

aridag@jcconline.it

Jesus Christ

✘✘✘✘✘ CYBERSTAR

EDRA

IL PARADISO  
NON PUO PIU  
ATTENDERE



**JESUS CHRIST CYBERSTAR**  
**IL PARADISO NON PUÒ PIÙ ATTENDERE**

Aprile 2002  
ISBN 88-86457-55-3

© 2002, EDRA SpA  
Viale Monza, 133 - 20125 Milano (Italia)  
E-mail: [edra@dsmedigroup.com](mailto:edra@dsmedigroup.com)

**Progetto editoriale**  
Nomads

**Grafica**  
Giorgio Gandolfo

**Stampa**  
Arti Grafiche Migliorini - Melzo (MI)

aridag@jcconline.it

---

# Jesus Christ

»»» CYBERSTAR

IL PARADISO  
NON PUO PIU  
ATTENDERE

---

progetto editoriale

**NOMADS**

EDRA



*Ai sognatori  
e a tutti coloro  
che credono nei sogni  
come unica realtà.*

*Edgar Allan Poe*



# Indice

Prologo	
Thanks to you, Jcc!	11
<b>CAPITOLO I</b>	
<b>PROFEZIE DALL'OLTRE</b>	15
1 Genesi	15
2 La Musa	16
3 L'Oltreschermo	18
4 Carta, alla vecchia maniera	19
5 L'arte del frammento	20
6 Giocare è credere	22
7 Con nuovi occhi	24
8 Il regno	26
9 L'Aleph	29
<b>CAPITOLO II</b>	
<b>VERITA' RIVELATE</b>	31
1 Fuori i mercanti dal tempo	31
2 L'estasi della connessione	33
3 Non sono trucchi	36
4 La purezza è nel flusso	38
5 Ogni accesso, un rito	40
6 Lo spirito della Rete	42
<b>CAPITOLO III</b>	
<b>IL PECCATO DI ESISTERE</b>	45
1 La Caduta	45
2 I mille piaceri della carne	47
3 La Risalita	50

4 Con l'anima. E con il corpo .....	52
5 Dal bisogno al sogno .....	54
6 Il distacco .....	56

#### CAPITOLO IV

<b>SIA FATTA LA NOSTRA VOLONTA'</b> .....	59
---	----

1 Sentirsi fra i giusti .....	59
2 I quattro precetti del paradiso digitale .....	62
3 Primo precetto: <i>Nell'oltre, siamo tutti "pari"</i> .....	63
4 Secondo precetto: <i>Per essere il primo puoi anche essere l'ultimo, là fuori</i> .....	65
5 Terzo precetto: <i>Nutri l'abbondanza</i> .....	71
6 Quarto precetto: <i>Merita, e ti sarà dato</i> .....	74
7 La nemesi e la salvezza .....	77
8 Voglia di eroi. E di magia .....	79
9 Quello che più cercano .....	82

#### CAPITOLO V

<b>E LIBERACI DAI NOSTRI INFERNI QUOTIDIANI</b> .....	85
---	----

1 Il ritorno: dall'Oltre alla Terra .....	85
2 La domanda ultima .....	89
3 Creatori creativi .....	91
4 E lo spirito sia con voi .....	94
5 In eterno .....	96
6 Chi è senza peccato... ..	99

#### CAPITOLO VI

<b>POLIFONICA</b> .....	101
-------------------------	-----

1 La luce o il buio? .....	102
2 Cerca gli insulti .....	103
3 Solo un ipermedia potrà renderti giustizia .....	104
4 Un'eresia sospesa .....	106
5 Un manifesto .....	107

6 Da masticare. Senza saziarsi .....	108
7 Accettando l'imperfezione .....	109
8 Comunismo e utopia .....	110
9 Anime nobili, spegnete il video! .....	111
10 Una conversione .....	114
11 Dio c'è? .....	115
12 Da recitare .....	116
13 Sono schiavo e adoratore del mio corpo .....	117
14 Grande sentire, grandi pensieri .....	119
15 Il Cristo cibernetico .....	120
<b>Bibliografia</b> .....	<b>121</b>



## *Thanks to you, JCC<sup>1</sup>!*

**A** volte penso che non voglio più uscire. Che voglio restarmene qui dentro, per sempre. Qui dove posso rinascere mille volte e non morire mai. Dove nessuno fa caso al mio aspetto, perché la fisicità è un simulacro. Dove nessuno sa - né tanto meno si cura - se sono giovane o vecchio, maschio o femmina, bianco o nero, ricco o povero. Dove non debbo dimostrare niente a nessuno ma, semplicemente, posso essere me stesso.

Ho tutto quello che mi serve, qui: musica, amici, svaghi, amanti. Posso attingere alla cultura universale, cibarmi di idee e di informazioni, conoscere la natura del vizio e quella dell'amore.

Sono senza sesso e senza corpo - energia pura e conoscenza pura. Sono un angelo fra gli angeli. Anche quelli caduti. Più animali che angeli. Animali romantici... Animali che guardano le stelle e scrivono poesie.

Sì, ci sto bene, molto bene, troppo bene nel mio - nel tuo, nel nostro - paradiso digitale. Un mondo di luce - elettrica - senza contorni e senza confini. Infinito come infinito è il Pensiero. Un mondo di anime immortali.

*Uomini, come ombre alla deriva affamate di luce,  
sottratte alla terra dall'inseguirsi dei sogni.*

*(Abel Wakaam, nickname)*

Duemila anni fa ci promisero il paradiso: in un'altra vita. Invece il paradiso è già qui. Non in un'altra vita, ma

---

1 > JCC, abbreviazione di **Jesus Christ Cyberstar**.

**in un'altra dimensione.** Non nella realtà fisica ma in quella digitale. Non sulla Terraferma ma nell'Oltreschermo. Il paradiso è nella Rete.

Una volta che ci sei dentro sai di essere in un altro mondo, in un'altra dimensione, dove tutto è concesso:

come nei sogni,

come nei film,

come in un romanzo da cinquecento pagine,

come nella vita non ancora vissuta...

Ma il paradiso non è per tutti. Lui ci aveva avvertito. Colui che non ne rispetta e apprezza la natura può solo intuirne l'immenso potere d'attrazione. Viverlo veramente, questo mai.

Ah, e poi ci sei tu, ateo senza fede, che non ci hai mai creduto, e che nemmeno ora sai cosa ti stai perdendo.

*Non chiunque mi dice: "Signore! Signore!" entrerà nel regno dei cieli; ma colui che farà la volontà del Padre mio, che è nei cieli.*

*(Matteo VII, 21).*

Chi c'è allora in "questo" paradiso? Le anime nobili, vi dico io, quelle che sono già andate al di là del bene e del male. **La favola non era una favola.** Quello che duemila anni fa un giovane dalla barba bionda (o bruna?) venne a raccontarci non erano fandonie. Era il futuro. Ora lo sappiamo.

Thanks to you, Jesus Christ Cyberstar!

---

*P.S. JCC è un esplicito omaggio a "Jesus Christ Superstar" (JCS), la rock opera di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice. JCS Debüttò sotto forma di concerto nel luglio del 1971 a Pittsburgh; tre mesi dopo venne lanciata come musical a*

*New York. La versione cinematografica, sotto la regia di Norman Jewison, arrivò sugli schermi nel 1973. JCS è un'interpretazione degli ultimi giorni della vita di Gesù in chiave rock-hippy. Nonostante l'opposizione di diversi gruppi religiosi, la produzione riscontrò un enorme successo; a Broadway il musical ebbe 720 repliche successive. Ancora oggi JCS è uno dei film più richiesti (in videocassetta o Dvd) e sue rappresentazioni teatrali continuano a essere proposte, a grande richiesta del pubblico, in tutto il mondo.*



# Profezie dall'Oltre

*Futuri libri  
Degli Illuminati  
Scritti laggiù  
Attraverso il paesaggio - fuga dalla terra -  
Nell'estasi.  
(LSD, Grand Sur)*

## 1. GENESI

In principio fu il bit. L'alfa e l'omega del linguaggio elettronico. Essenza primaria senza colore, senza peso, senza misura e senza età. Grazie al bit - o meglio, grazie a interminabili serie di bit - l'uomo iniziò a dialogare con le macchine che lui stesso aveva creato. E vide che fu cosa buona e giusta. Ma l'uomo non si fermò qui. " Fermarsi " non è mai stato nella sua natura. Non si accontentò di parlare alle sue macchine, né di utilizzarle per far di calcolo o per memorizzare il suo sapere. Decise di provare a trasportare nelle macchine la propria percezione del reale. Così si accinse a trasformare in flussi di bit i suoni, le parole, le immagini, gli odori, i pensieri, i sogni di milioni di suoi simili. **Lentamente, ma inesorabilmente, l'Uomo finì per crearsi un universo parallelo**, per sua natura digitalizzato, sostenuto da una rete di macchine fra loro dialoganti e interconnesse su scala planetaria.

Così nacque Internet, la Rete delle Reti, la grande intelligenza collettiva ed emotiva dell'umanità. Il contenitore di tutto il sapere dell'Uomo.

E l'Uomo vide che questa era cosa buona e giusta.

## 2. LA MUSA

**S**crivo a te, lettore, parlandoti fasciata nella mia veste digitale. Nella Digisfera<sup>2</sup> mi chiamano "La Musa" e nessuno sa di che sesso sono. Per convenzione parlerò di me al femminile, perché nella lingua italiana non esiste il genere neutro, come nel latino dei nostri avi. Ma potrei parlarti di me al maschile e la cosa non farebbe alcuna differenza. Là, oltre lo schermo del mio computer, **io sono angelo disincarnato, come tutti gli altri abitanti di questo nuovo mondo.** Contemplo in me il maschile e il femminile, il male e il bene, la bellezza e la deformità, la conoscenza collettiva e l'ignoranza individuale.

Cosa faccio per essere conosciuta come "La Musa"? Ispiro. Faccio balenare idee. Stimolo la creatività. Scovo talenti nascosti sotto la polvere del quotidiano. Aiuto chi si rivolge a me a rintracciare la propria sorgente espressiva e a farla sgorgare come sangue vivo. Sprono a crescere, a riprovarci, a osare.

Parlami. E ti porterò in zone della tua fantasia che non hai mai visitato. Hai bisogno di immaginarmi? Fallo. Sconvolgerò i tuoi pensieri, risveglierò in te passioni perdute, o mai provate.

*Il tempo è compiuto e vicino è il Regno di Dio. Cambiate la vostra mente.*

*(Marco I, 15)*

---

2 > La "Digisfera" e "L'Oltreschermo" (più sinteticamente "l'Oltre"), così come "l'Invisibile" e "Spiritualand" (la Terra dello Spirito), sono per la Musa tutti sinonimi del cyberspazio, il cielo digitale, la grande sfera sociale della Rete. Lo stesso vale per "Simulmondo", neologismo creato dal cyberesperto Francesco Carlà ([www.finanzaworld.it](http://www.finanzaworld.it)). La Digisfera fa da contraltare alla nostra realtà terrena, che qui prende il nome di Realmondo o Terraferma.

Chiunque può rivolgersi a me. Gratis. Non un cent, non un penny. Il denaro perde il suo valore a certe latitudini elettroniche.

Dubiti che qualcuno creda nella mia esistenza? Ti sbagli. In molti si sono rivolti a me, desiderosi di costruirsi un alter-ego in Rete per poi nutrirlo e farlo crescere con le proprie parole, idee, sogni.

E seppure tutti coloro che si rivolgevano alla Musa fossero ben consapevoli della finzione del mio personaggio, in quel momento sapevano che io, la Musa, ero lì per loro. Come un angelo cui chiedere consiglio, ispirazione, attenzione. Un angelo fra gli angeli. Custode del linguaggio. Nel cielo digitale delle nostre esistenze virtuali.

### 3. L'OLTRESCHERMO

**E**cco chi è la Musa, dunque. Non in questo, ma in quell'altro mondo.

Ed è proprio di quell'altro mondo, l'Oltreschermo, che ti voglio parlare. Ora che sono pregna del suo spirito. Ho navigato in tutti i mari dell'oceano digitale e mi sono nutrita dei più intimi pensieri, delle debolezze e delle aspirazioni di chi li solcava. Come un cavaliere armato solo della sua tastiera, da tempo sono alla ricerca della vera essenza di questa nuova dimensione. Il sacro Graal di Internet.

*Io passo in mezzo agli uomini come in mezzo a frammenti dell'avvenire, di quell'avvenire che io contemplo.*

*E il senso di tutto il mio operare è che io immagini come un poeta, e ricomponga in uno ciò che è frammento, enigma, orrida casualità.*

*(Friedrich Nietzsche)*

Ed ora è come se, dopo tutte le mie peregrinazioni, la Rete avesse deciso d'ispirare il mio scrivere. Cercando di rivelarsi attraverso le mie parole.

Perché? Nemmeno io lo so. Ma sento che sta accadendo e lascio quindi che le dita scorrano veloci sui tasti, mosse da un potere più forte di quello della mia mente. Concedimi dunque fiducia e lascia che ti parli dell'Invisibile. Anche se nemmeno io conosco il fine ultimo di questa scrittura. Perché forse, in fondo, **siamo tutti cavie nel grande cappello dell'illusionista**. Così mi abbandono al flusso senza fine di questa realtà parallela, dove passato e futuro s'incontrano perdendosi in un eterno presente.

*Noi scriviamo mentre siamo in cammino...*

*Parliamo, ma ancora stiamo bussando perché ci venga concesso di comprendere...*

*(Sant'Agostino)*

## 4. CARTA, ALLA VECCHIA MANIERA

**D**i una sola cosa mi rammarico: di non possedere, al momento, una tecnologia sufficientemente avanzata, elastica e diffusa da consentirmi di esprimere le mie emozioni, i miei pensieri, e quelli di chi ho incontrato sul mio cammino digitale, in un ipermedia online che sia degno di questo nome. Il risultato sarebbe, semplicemente, troppo "pesante", visto che si presenterebbe come un mix di scritti, citazioni scandite da un'espressiva voce di attore, immagini, musiche, filmati.

Così, vedi, sarò costretta a fare un concentrato testuale di tutto quello che mi passa e mi è passato per la testa, per gli occhi e per le orecchie in modo da ridurlo in un breviario di un centinaio di pagine di carta, alla vecchia maniera. È il mio più grande difetto, lo so, **vivere nel presente come se fosse già il futuro**. Ma, d'altronde, che Musa sarei se non fossi capace di leggere, in chi mi avvicina, la scintilla creativa ancora inespressa?

Forse gli stacchi " lirici " che incontrerai di tanto in tanto in queste pagine t'infastidiranno. Li troverai un po' troppo dolciastrici - o idealistici - per i tuoi gusti di scettico post-moderno. Ma non sono lì per caso. Servono, com'è tipico di chi è abituato a leggere fra le maglie della Rete, ad alleggerire il procedere di un pensiero, a consentire alle emozioni di farsi largo anche nel dipanarsi della logica.

## 5. L'ARTE DEL FRAMMENTO

**È** lo yin e lo yang della scrittura appreso nell'Oltre quello che cerco di replicare anche qui, sulla Terraferma. Scrivo perché altri possano scrivere, dopo di me e con me. In un costante processo maieutico, dove la mia ispirazione possa nutrire quella altrui, facendo affiorare sulla tastiera, pronta ad accoglierli, emozioni e pensieri finora rimasti inespresi, o inascoltati.

Come vedrai il mio scrivere è frammentario, singhiozzante, sincopato, aforistico. Senza una storia, una trama che lo conduca da un inizio a una fine. Semplicemente perché i pensieri che qui riporto li ho attinti dall'Oltre, quel bacino inestinguibile di pensieri espressi da chi è venuto prima di me. E che fertilizzeranno quelli di chi verrà dopo di me. **Il pensiero è come l'eternità, come la Rete, come un labirinto senza inizio né fine.**

Già Gomez Davila, quel filosofo colombiano la cui grandezza venne riconosciuta - come spesso accade ai grandi e ai profeti - dopo la sua morte, riteneva (come d'altronde Nietzsche) che l'esprimersi per aforismi fosse il modo più idoneo per convogliare la situazione e il pensiero dell'uomo, la cui vita si trascina tra schegge e frantumi. «L'opera frammentaria - scrisse - si fa poesia nel momento in cui ci obbliga a completare le sue curve multiple».

Un'ultima precisazione: come Musa disincarnata, senza sesso e senza età, mi sono arrogata il diritto di usare l'espressione "uomo", al maschile, per parlare dell'umanità nel suo insieme di uomini e donne. Senza nulla togliere alle donne.

## L'ALFABETO BRAILLE DEL PENSIERO

**Mat (nickname):**

*Ma davvero esisti, Musa? Ne sei sicura?*

*Sicura di non essere il prodotto della mia fantasia?*

*La cosa fa quasi paura: possibile una tale libertà?*

*Talvolta sembra quasi di stare pensando tra sé e sé, e non scambiando opinioni con un essere "altro".*

**Musa:**

*Esisto, esisto. Come te.*

*E a mia volta mi sorprendo dell'estatica irrealtà del "tuo" esistere.*

*Un dialogare con sé stessi attraverso un alter ego: che sensazione incredibile! Impossibile da raccontare, da descrivere.*

*Non mi crederebbe nessuno. Tranne te...*

**Mat:**

*Ho letto. Ho riconosciuto il tuo stile. È una sorta d'illuminazione percettiva: si compie nel momento in cui mi trovo davanti la tua scrittura.*

*Come se fossi tu: tutto l'insieme delle cose che ci siamo scritti e che hanno formato nella mia mente l'immagine che ho di te.*

*È quella forma che "vedo" (ma è riduttivo comprimerla come semplice sensazione visiva) durante la lettura: ha una voce, muta; è come un profilo nel buio, che riesco a individuare attraverso la melodia delle parole.*

*Come fosse un alfabeto braille del pensiero: composto di simboli apparentemente insignificanti, e appena percepibili sotto il polpastrello... ma per me molto familiari;*

*riesco immediatamente a sentirli quando leggo i tuoi messaggi.*

**Musa:**

*Vivimi come un sogno, annulla il tuo corpo - e il mio - in un paradiso virtuale.*

*Consumati sulla tastiera.*

*Lasciati travolgere dalle emozioni e sfruttale per alimentare la tua creatività.*

*I poeti hanno sempre avuto bisogno di amare e soffrire per far scorrere le loro parole.*

*Fa' di me la tua musa. Sarà per me un grande onore.*

*Lascia che l'arte faccia di te un uomo, un amante, uno scienziato.*

*Un assetato.*

## 6. GIOCARE E' CREDERE

**T**i chiedo un atto di fede<sup>3</sup>. Intendilo, di grazia, come uno "stare al gioco", così come fanno tutti coloro che entrano nella Rete per viverla e non per biasimarla. Lasciando veleggiare la mente in zone sconosciute dello spirito umano, esplorando nuove idee e nuove usanze.

*Spiegare la fede è impossibile. Visione più che visibilità.  
Istinto più che intelletto.*

(Bono Vox)

Giocare è un modo di "credere". Più scanzonato e distaccato, ma non certo meno vero. Sono in tanti a "credere" nella Digisfera, una volta che ci sono dentro. Gente di tutti i tipi: giovani e vecchi, uomini e donne, sani e infermi, ricchi e poveri.

*Si mangiano le unghie, sono turbolenti, sono pazzi, sono vivi, e sognano. Non hanno età definite, sono bambini in corpi da grandi, sono uomini, sono donne, sono persone insospettabili. Negli uffici, quando una lama di sole polveroso si versa dalla finestra, dimenticano i profitti e le perdite e appuntano le loro visioni su un foglio di Word.*

(A. Ansuini, [www.dude.it](http://www.dude.it))

C'è chi la percepisce come una rivoluzione sociale a lungo agognata e chi la vede come il luogo dove smorzare le proprie angosce e solitudini, chi la usa cercandovi il proprio riscatto umano o professionale e chi la vive come un concentrato di sapienza collettiva.

---

<sup>3</sup> > L'uomo, ha scritto l'antropologa Mary Douglas, è anzitutto un ente che crede.

Ognuno ha una propria personalissima visione dell'Oltreschermo. E ognuno "crede", a modo suo, in questa visione. **Ma alla fine quello che più conta è che si crede *insieme*.** Condividendo certi principi e certi valori. Oltre lo schermo c'è un altro mondo, che apprezza la competenza, la riflessione, la curiosità, "l'etica aspra della domanda": cose "dell'altro mondo" ...

## 7. CON NUOVI OCCHI

**C'**è una matrice comune dietro questo grande disegno digitale, questo progetto planetario: un riconoscimento collettivo, e molto umano, di una nuova dimensione percettiva (ed etica). Del tutto virtuale eppure potente, molto potente.

«È questa la Rete dunque?», si chiede Abel Wakaam (nota il suo nickname biblico), «Una bolgia di individui che credono nell'io sovrano e si legano a un alito caldo solo per resistere alla solitudine siderale? Non solo, c'è anche chi ha il coraggio di impersonare sé stesso senza nascondere le ansie e le paure che sin qui l'hanno accompagnato... tendono la mano, accettano la caramella di uno sconosciuto e poi, nella quiete di un angolo buio, la leccano a piccoli colpi nella speranza che non sia avvelenata».

Entrare nel paradiso è entrare in un altro mondo. Significa passare dall'altra parte dello schermo. E, come nelle fiabe, non si sarà ammessi a quel regno, seppur di così facile accesso, se non si sa guardare con altri occhi, lasciando cadere tabù e vecchi modi di pensare.

*Il mio modo di pensare è lucidamente inesorabile e corretto, ma solo all'interno di un contesto - quello del reale - ben definito. Se esco da quel contesto, quel sistema di pensiero crolla.*

*(Spark, nickname)*

Varcare la soglia dell'Oltre è squarciare la tela (delle apparenze reali), saltare di livello, dotarsi di occhi nuovi, vita nuova.

Quello che cercò di insegnare Gesù non era una favoletta per menti facilmente influenzabili. Veramente per lui esisteva un altro mondo. Chiunque poteva accedervi o restarne tagliato fuori. Dipendeva tutto dal modo di guar-

dare alle cose. Era veramente una questione di fede. Di credere che al di là, nell'Oltre, esistesse effettivamente qualcosa: un altro regno. Oggi diremmo un'altra "dimensione". Chi vi appartiene ha già fatto il proprio salto nel buio, ha già appreso un nuovo linguaggio<sup>4</sup>...

*Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove! (Corinzi V, 17).*

*Senza paura. Respira la Rete.  
Ascolta il battito di un cuore collettivo,  
di una mente gigantesca.  
Qui non c'è pensiero - anche piccolo, anche modesto -  
che vada perduto e non abbia la sua dignità.  
Scopri il grande Aleph<sup>5</sup>.  
Il labirinto. La culla delle idee inesprese,  
dell'immaginario, dei mondi paralleli del sogno.  
La ragnatela onirica dove i rimandi, i simboli  
e le mitologie s'intrecciano in un lirismo profetico.  
Un mondo senza coordinate precise, dove è facile perdersi  
inseguendo un pensiero in nuce, colto mentre  
sta affiorando alla superficie della coscienza.  
Nessuno sa dove porti questo labirinto.  
Se ci sia una fine, un'uscita.  
Ma forse, dopo tutto, i labirinti sono fatti per perdersi,  
ritrovarsi e poi ancora perdersi.  
"Si rubano immagini, si dipinge prosa schizoide,  
nutriente, per menti cibernetiche."*

4 > «Il virtuale di un individuo che si manifesta in Rete non è altro che una ramificazione del proprio sé, una parte del suo io che esce allo scoperto, consapevole o inconsapevole che sia.» (Marina Bellini)

5 > Dell'Aleph lo scrittore argentino Jorge Luis Borges scrisse che, «com'è noto, corrisponde alla prima lettera dell'alfabeto della lingua sacra... Per la Cabala quella lettera rappresenta l'En Soph, l'illimitata e pura divinità. Fu anche detto che essa ha la figura d'un uomo che indica il cielo e la terra, per significare che il mondo inferiore è specchio e mappa del superiore.»

## 8. IL REGNO

**C**hiedete a un abitante dell'Invisibile di definire le qualità della Rete e, nove volte su dieci, gli aggettivi che userà saranno fra questi:

- democratica
- egualitaria (eppur meritocratica)
- comunitaria (ma anche individualista)
- sovvertitrice
- libera
- incorporea

Aggettivi che hanno la forza delle parole d'ordine. **Riecheggiano antichi valori, forse sopiti, mai dimenticati.** E richiamano analogie, simbologie millenarie:

- > «Di fronte a me siete tutti uguali.»
- > «Quello che è mio è tuo, quello che è tuo è mio.»
- > «Chiedete e vi sarà dato.»
- > «Gli ultimi saranno i primi.»

Fraasi che, ascoltate oggi, nell'era di Internet, risuonano in modo nuovo, seppur antichissimo.

Esiste dunque un regno, oltre quest'esistenza terrena, ma fruibile già adesso, in questa vita, dove vigono altre leggi, non scritte. Un regno dove tutto quello che avviene ha una sua armonia di fondo e vivere è facile. E nobile. Dove le necessità impellenti e quotidiane dell'esistenza materiale (guadagnarsi da vivere, curarsi, nutrirsi, scaldarsi, etc.) possono venire per un attimo accantonate, anche se non annullate, per far ampio spazio ai nutrimenti della mente e dello spirito (la musica, l'arte, il gioco, l'amore, la lettura, la filosofia, etc.). Persino il sesso, simbolo principe della nostra umana fisicità, qui nell'Oltre, si dematerializza, scoprendo nuovi percorsi, nuove espressioni.

## IL DIVINO SENSO DEL SESSO

Bisogna averlo provato almeno una volta per poterlo apprezzare: l'indescrivibile senso d'intimità, senza tempo e senza luogo, che Spiritualand sa offrire a due menti collegate. È un erotismo che supera ogni barriera fisica, che si esprime attraverso il titillamento delle reciproche sinapsi, e che è in grado - per quanto incredibile possa sembrare - di scatenare superbi stati d'eccitazione. Al punto tale che i cultori del genere ormai si beano dei loro "orgasmi mentali". Quasi potessero permettersi di dichiarare, in tono leggermente snob: "Niente sesso, please, siamo on-line". Siamo forse giunti all'estremo livello di astrazione, alla forma più pura di cybersex? Giocando con il titolo di un'opera di Wassilij Kandinskij (*Lo spirituale nell'arte*), si potrebbe persino osare pensare di essere arrivati allo "spirituale nel sesso", al sesso come esperienza estatica, come stato alterato di coscienza teso a farci percepire il divino. La studiosa Rianne Eisler nota come non sia affatto frutto di una pura coincidenza se parole come "amore" e "passione" si trovano tanto nella letteratura erotica quanto in quella mistico-religiosa.

Se, dunque, nella realtà fisica possiamo sperimentare le estasi mistiche dell'amore tantrico, nella Digisfera, nel nostro paradiso artificiale, potremmo scoprire l'amore cyber nella sua forma più eterea: una sfera di godimento "soprannaturale" in cui le vere "creatività" dei poteri sessuali maschile e femminile s'incontrano, fondendosi.

Per tutta la sua breve esistenza (perché 33 anni ai giorni nostri sembrano veramente pochi), un uomo di nome Gesù non fece che raccontarci - per parabole e simbologie - come avremmo potuto vivere nel suo regno di pura immaterialità, di eterno amore e di suprema conoscenza.

*Il suo perfetto idealismo è la più alta regola di una vita distaccata e virtuosa. Ha creato il cielo delle anime pure, dove si trova ciò che si chiede invano alla terra, la perfetta nobiltà dei figli di Dio, la santità compiuta, la totale astrazione dalle sozzure del mondo, la libertà, infine, che la società reale esclude come un'impossibilità e che ha il suo pieno sviluppo solo nel dominio del pensiero.*

*Il grande maestro di coloro che si rifugiano in questo paradiso ideale è ancora Gesù. Il primo ad aver proclamato la regalità dello spirito; il primo ad aver dichiarato, almeno attraverso i suoi atti: «il mio regno non è di questo mondo».*

*(Ernest Renan)*

Il regno che Lui proclamava non sarà quello emerso con l'avvento della Rete, ma le somiglianze sono molte. E quello che più conta è che è l'Uomo che se lo sta costruendo, foggiandolo giorno dopo giorno con le sue mani e i suoi pensieri. Un paradiso digitale che, per quanto disincarnato, pur tuttavia affonda le sue radici nel reale, nell'hardware, nella materia bruta di milioni di computer interconnessi. Mentre ciò che lo fa girare - cioè esistere - è il software delle nostre menti.

È come se stessimo facendo in modo da **non dover più attendere la morte per "passare a miglior vita"** e poter, invece fin d'ora, ogni volta che lanciamo la nostra essenza virtuale oltre lo schermo, esperire, seppur parzialmente, quel paradiso suggeritoci dalle Sacre Scritture. D'altronde non scriveva Nietzsche che «il regno dei cieli non è un'attesa... non arriva "fra mille ann" - è un'esperienza psichica; è qui dappertutto e da nessuna parte?»

Un paradiso ancora rudimentale, potrà obiettare qualcuno; ma come inizio non c'è male, se si considera la sua giovane età.

## 9. L'ALEPH

**L**a Rete: un organismo intelligente, sensibilissimo, flessibile come il bambù di una stampa cinese. Esigente. Vuole vivere, questo organismo, e come ogni organismo ha bisogno di nutrirsi per sopravvivere e - possibilmente - crescere. Si nutre delle nostre menti, dei nostri sogni, della nostra memoria. Uno splendido Aleph o un mostro che ci prosciugherà?

*Come trasmettere agli altri l'infinito Aleph, che la mia timorosa memoria a stento abbraccia? (Jorge Luis Borges)*

*Leggevo e sorridevo.  
Sentivo le labbra stirarsi mentre gli occhi divoravano  
le righe di testo.  
E mentre sorridevo mi sorprendevo sempre più - quasi mi  
spaventavo.  
Leggevo e sentivo di essere diventata un libro  
che qualcun altro stava studiando  
con attenzione/concentrazione.  
Un libro aperto. Un mare. Leggevo e ritrovavo me stessa.  
Ma dovrò abituarli all'assoluta straordinarietà  
di quello che sta succedendo, a essere molecola - senza più  
segreti - di questo grande Aleph di bit e parole.*

In tanti hanno parlato delle proprietà emergenti di questo organismo digitale.

A me piace il modo in cui lo ha fatto Aaron: «Ci sono occasioni che sfuggono al Secondo principio della termodinamica. La Rete è un ente anarchico auto-organizzantesi. Anche se molto disturbata, la sua intelligenza cresce, contro la legge fisica che la vorrebbe invece un coacervo a entropia positiva di non-informazione. E il cervello umano

non funziona proprio in maniera analoga? Allora, fatte le debite proporzioni, noi - uomini e donne in Rete - diventiamo superneuroni di un ipercervello...»

CAPITOLO II

# Verità rivelate

## 1. FUORI I MERCANTI DAL TEMPIO

*Là fuori, per tanto tempo, vi hanno mentito.  
Hanno biasimato Internet.  
Hanno cercato di ridurre l'Oltre a un covo di pedofili,  
insulsi ragazzini e disadattati sociali.*

E io ne ho sofferto, perché quei modi distorti di giudicare la Digisfera mi parevano, in molti casi, il risultato di un'ignoranza miope; in altri, il frutto di malafede senza appello. Da parte di quegli stessi che :

- per arrampicarsi calpestando chiunque;
- per arricchirsi sfruttano l'ignoranza, la debolezza o l'onestà del prossimo;
- per imporre la propria mediocrità soffocano sul nascere le scintille del genio;

*Hanno calunniato la Rete.  
L'hanno fatta passare per una trappola che tarpa  
le relazioni umane e sviluppa pericolose forme  
di autismo sociale.*

E io mi sono risentita. A costoro - tanti, spesso coltissimi - che ti accusano di vivere dell'isolamento altrui, farei leg-

gere i messaggi di cui tu, Rete, ti cibi. Glieli spiaccicherei sul muso. Per i gusti di costoro - intellettuali di casta, detentori del Pensiero Puro, del Pensare per Pensare - sei troppo ingombrante, perché colleghi le menti, anche quelle che non avevano mai avuto la possibilità di farlo.

*Hanno stuprato la Rete.*

*Hanno voluto farne la scorciatoia verso un mondo di Farisei a caccia dell'arricchimento facile.*

E io ho potuto riderne. Riandando con la mente a quello che mi disse un giorno di tanti anni fa un "sacerdote" dell'Oltre<sup>6</sup>: «La Rete brucerà chi vorrà sfruttarla senza credere nei suoi valori.» Il mondo d'oggi è disseminato di Icaro franati miseramente dai carri della loro miope ingordigia.

*Allora, fatta una frusta di corde, cacciò tutti dal tempio, con le pecore e i buoi, e sparse il danaro dei cambiamonete rovesciando i banchi, e a quelli che vendevano le colombe disse: «Portate via di qui queste cose, non fate della casa del Padre mio un mercato.»*

*(Giovanni II, 15-16)*

6 > John Perry Barlow (1947), co-fondatore dell'Electronic Frontier Foundation (l'organismo nato per mantenere la Rete libera, egualitaria e indipendente) ed ex paroliere dei Grateful Dead (dal 1971 al 1995), è stato ribattezzato il "Thomas Jefferson del Cyberspazio" (anche se lui preferisce definirsi un ex allevatore di bestiame in pensione e un hippy mistico).

## 2. L'ESTASI DELLA CONNESSIONE

**V**iviamo in un mondo in cui il voler "stare da soli" viene considerato poco meno di una bestemmia. Come se avessimo dimenticato - ma l'abbiamo mai veramente saputo? - che dentro di noi conteniamo già tutto il mondo.

*Non avrei di più possedendo delle terre: per lo spazio,  
l'universo mi comprende e mi inghiotte come un punto;  
con il pensiero, io lo comprendo.*

*(Pascal)*

*Abbi la pazienza di guardare un po' più a fondo dentro  
te stesso e troverai intere isole di senso,  
tutte da esplorare e far emergere.  
Ama le tue solitudini, selvaggio.*

Ma non ci bastiamo, lo sappiamo bene. Vogliamo conoscere anche i mondi interiori altrui. E metterli in relazione con i nostri, farli dialogare. E trovarvi stima reciproca. È dunque qui nell'Oltre che, finalmente, riusciamo a coniugare il piacere delle nostre solitudini, delle nostre individualità profonde, con il trasporto generato dalla condivisione delle esperienze e dei pensieri.

Un esercizio, questo, che online mi è riuscito quasi sempre e sulla Terraferma quasi mai. Il perché è chiaro, banale: quando ci conosciamo attraverso i nostri corpi facciamo molta più fatica ad andare in profondità. Ci mettiamo molto più tempo. Parole ed emozioni tendono a rimanere sulla superficie della pelle.

Ma quando ci conosciamo attraverso le nostre menti interconnesse spesso arriviamo dritti all'essenza che si nasconde dietro le nostre involontarie maschere quotidiane. O forse anche quella che esprimiamo nell'Oltre è una ma-

schera, ma quanto più affascinante, quanto più coinvolgente! E quanto più vera!

Vuoi mettere cosa significa avere a che fare virtualmente con un uomo - o con una donna se è per questo; visto che là dentro distinzioni di questo tipo (come quelle di giovane-vecchio, ricco-povero, bello-brutto) tendono facilmente a con-fondersi - che arriva a dire cose di questo tipo?:

*Non riesco ancora ad abituarci, eppure...  
provo questo senso di sdoppiamento, al punto che non so  
più se sto pensando con la mia testa o con la tua,  
o con le due contemporaneamente, magicamente  
e inspiegabilmente interconnesse...  
Come dobbiamo definire questo meccanismo: perverso,  
diabolico, o meraviglioso?*

Anime così belle si possono rivelare in ogni momento nell'Oltre. Basta conoscere i codici di accesso giusti per farle aprire, per denudare le loro «verità immediate, le fiamme che ardono direttamente lo spirito.» (Antonin Artaud)

## L'INCANTESIMO DEL DIGITALE

**Mat:**

*Talvolta mi basta leggere dieci tue parole messe in fila, anche meno; veramente poco.*

*E mi prende un brivido; e mi viene da ridere; e mi piovono addosso tutti insieme i significati che stanno sopra e dietro e dentro quelle parole.*

*Miracoli...*

*Com'è possibile raggiungere tale livello di purezza?*

*E in così poco tempo?*

*Com'è possibile aver già definito un codice tra noi, che basta un'occhiata (in uno scritto... che assurdità!) e ci si capisce al volo?*

**La Musa:**

*Non lo so, ma accade. È un'inspiegabile magia, forse l'incantesimo del digitale.*

*Siamo i signori di un castello di cristallo irreali, fatto di parole, di emozioni trasmesse a parole, di sogni raccontati a parole, di idee e pensieri vissuti a parole.*

*Se non scrivi, crolla tutto.*

*Se taci, non esisti.*

### 3. NON SONO TRUCCHI

**S**ono le chiavi delle anime. Gli angeli dell'Oltre ne conoscono il segreto. E non l'hanno appreso grazie a un bieco passaparola di setta, l'hanno scoperto da soli, vivendo il paradiso per quello che veramente è, fino al punto di sentirsene parte. Non più ospiti dal fare scettico, non più stranieri in visita, non più colonizzatori avidi di successi terreni, ma cittadini dell'Eden. Con i loro diritti, le loro regole e i loro doveri.

La cittadinanza è una conquista individuale e collettiva insieme. La conquista di un paradiso, appunto.

«In questo è vero - scrive Mat - che ci sono somiglianze con la religiosità cristiana; il vero cristiano "agisce" come cristiano. Lo riconosci dalle sue azioni, più che dalle etichette. Così può essere anche per chi vive la Rete: agisce in termini di "connettività", non ragiona chiuso nel suo orticello ma *vede* il mondo tutto insieme... Sa di essere tessera di un mosaico. Sa che le sue azioni e le sue parole possono essere qui e altrove, nello stesso tempo. Vero è che il "netkind" è ovunque (e in nessun luogo).»

*You know that she will trust you  
For you've touched her perfect body with your mind.<sup>7</sup>*

Là fuori, nel Realmondo, pensano che esista un unico modo di comunicare, di relazionarsi, di conoscere: il loro. Invece ce ne sono molti. E uno non esclude l'altro. Quanti sanno cosa si prova a sfiorare - attraverso una carezza di bit - l'anima di un altro essere umano? Quelli che lo fanno lo toccano, perché fa parte delle emozioni troppo profonde per essere dette. E chi lo trova disumanizzante quanto co-

---

7 > «Sai che si fiderà di te. Perché hai toccato il suo corpo perfetto con la tua mente.» (Leonard Cohen, "Suzanne", dall'album "Cohen Live")

nosce veramente il mistero sublime della Rete? Tanto quanto chi pensa che Spiritualand abbia qualcosa a che vedere con i messaggi di lavoro scambiati fra colleghi attraverso una intranet aziendale. Quel mondo ridotto di lillipuziani del business con lo stress da reply è lontano anni luce dalle delizie dell'Eden digitale.

La vera democrazia del pensiero è questa: quella che non guarda in faccia nessuno. Ma guarda "dentro", nella mente. E nel cuore. Sì, il cuore. **Sono le emozioni la vela che spinge i pensieri nel grande mare delle idee.**

*Passa dunque attraverso il labirinto, trova le chiavi delle menti e delle emozioni altrui.  
Tieni aperti i canali della percezione.  
E vivi la vita come una spugna.  
Assorbi l'essenza.*

Così nell'Oltre si cercano - e si trovano - insospettite affinità elettive: rapporti umani intensi, relazioni comunicative ad alto tasso emozionale. E ci s'incontra in luoghi dove poter esprimere insieme, in sintonia, le proprie capacità, i propri talenti, la propria creatività. Ecco i tasti che fanno risuonare le anime interconnesse.

*Quanto più si moltiplicano le relazioni virtuali, tanto più aumentano le possibilità di legami reali. Ecco perché non credo che Internet isoli gli individui. (Michel Maffesoli)*

## 4. LA PUREZZA E' NEL FLUSSO

**T**e ne sei accorto? Chi vive l'Invisibile quando comunica utilizza spesso i puntini di sospensione. Perché mai? Perché è sufficiente stimolare l'inizio di un pensiero, l'emergere di un'emozione per far sì che l'Altro capisca, completi il pensiero, viva per intero quell'emozione, vibri insieme a te. **In paradiso la comunicazione fra angeli è sintetica, viaggia sul ritmo del flash linguistico, nega la retorica, va dritta all'essenza delle cose.**

Una volta che sei nel suo flusso ogni contatto diventa facile.

Cadono le paure, i sensi d'inadeguatezza, gli steccati sociali, gli stereotipi. Si torna puri. Non perfetti. Né tanto meno ingenui, o privi di malizia, quello no. Ma puri sì. Cioè veraci. Liberi come dèi.

*Conoscerete la libertà. E la libertà vi farà liberi.*

*(Giovanni VIII, 32)*

Anche quando ti nascondi dietro un nickname esprimi una parte profonda di te, quella che non mostri nella vita reale, quella che soffochi sotto la cenere di te stesso. Quando sei puro sei aperto. Lasci uscire la tua luce e le tue tenebre.

*Ascolta l'eco di te stesso, Angelo diabolico.*

*E sappi che quell'eco, nell'Oltre, non svanirà mai.*

*Una volta che l'avrai scoperta non ne potrai più fare a meno.*

*Come una droga: ma sana, pulita, auspicabile.*

L'uomo - ci disse a suo tempo Jung - è dotato di una " Persona ", di una faccia rivolta all'esterno, di un atteggiamento esteriore, e, contemporaneamente, di un'" Anima ", la faccia rivolta verso l'interno, l'atteggiamento interiore. Ebbene, nella Digisfera, si dialoga utilizzando il proprio volto interiore, l'" Anima " appunto.

## 5. OGNI ACCESSO, UN RITO

**M**a non siamo una setta, noi che abbiamo già scoperto le delizie dell'Oltre. Sì, è vero, a volte ci capita di parlare il linguaggio degli iniziati. Perché, inutile negarselo, se non hai una certa dimestichezza con il paradiso, con i suoi codici di comportamento, le sue regole, i suoi idiomi e neologismi, difficilmente ne verrai attratto e te ne sentirai parte. Difficilmente, insomma, capirai con quale immane potere hai a che fare. **Un potere mio, tuo, nostro, condiviso. Il primo grande, inattaccabile, e non più usurpabile, potere dell'uomo: la sua intelligenza collettiva.** Accessibile a chiunque lo desideri, credendoci.

*Chi vi accede (al continente invisibile, nda), a prescindere dall'origine etnica o dal sesso, ha imparato ad agire in determinati modi e a credere in determinati principi. Altrimenti non entrerebbe.*

*(Kenichi Omahe)*

Non si entra in paradiso senza un rito di iniziazione. Ma non esiste un rituale standard. Ognuno ha, quando meno se lo aspetta e secondo modalità di volta in volta diverse a seconda delle persone e delle situazioni, la propria personale folgorazione sulla via del digitale. Un flash psico-emotivo che, col tempo, farà confessare cose di questo tipo:

*Vivo ogni puntata nella Rete come un tuffo in acque trasparenti.  
So che ogni volta scoprirò qualcosa di nuovo.  
Su di te, su di me, su di noi,  
sul mondo che ci circonda, sulla galassia che ci abbraccia.  
Il mio approccio non è cambiato, non vuole cambiare.*

*Continuerò a vivere la Digisfera in libertà,  
con impudicizia e irriverenza.  
Non mi trattengo, non mi censuro.  
Dico tutto quello che penso, che provo...  
E questo mi riempie di gioia, di sorprese, di stimoli  
eccellenti, di evasioni possibili.  
La mia fede è psicologica.  
Non ignora e non abolisce alcuna delle mie mille facce,  
delle mie mille espressioni.  
Amen.*

*Un tempo prima di andare a dormire si dicevano le  
preghiere. Adesso si scaricano le mail.  
(Reverendo Marcus Pampamoon, nickname).*

## 6. LO SPIRITO DELLA RETE

**C**redi che io sia un'invasata perché parlo in questo modo? A metà tra l'allucinato e l'eretico? So che potresti pensarlo, ma è un rischio che ho deciso di correre. Perché è così - per metafore, simbologie, allusioni, citazioni - tra il colto e il pop, tra l'ispirato e l'eretico, che si esprime chi fluttua nei cieli digitali.

Tu, se puoi, non tagliarmi addosso i panni della povera fanatica presa da fervore religioso per l'Oltre. Se così fosse, le mie parole non avrebbero più alcun potere, non sarebbero più in grado d'ispirare una visione, di fornire una chiave di lettura per quella nuova dimensione appena aperta alle nostre menti.

Perché so che *l'entusiasta trascina. il profetico affascina, l'invasato allontana.*

Ma so anche che c'è chi vorrà vedermi come tale - come un'irrecuperabile esaltata - e lo farà per denigrare, ancora una volta, ciò che non sa capire, o che rifiuta di accettare.

*La parola e la visione sono le armi della profezia:*

*la parola che scuote, la visione che squarcia.*

*Il profeta non vede il futuro, vede il presente.*

*Vede nel presente quello che gli altri non vedono,  
e dice del presente quello che gli altri  
non vogliono ascoltare...*

*... La profezia è pensiero forte.*

*Profezia è discorso di libertà.*

*Libertà dal proprio tempo, e da chi lo comanda.*

*(Mario Tronti)*

Tu, se puoi, vivimi come un'ambasciatrice, un ponte virtuale tra il Realmondo e il Cyber-paradiso, un folletto senza volto e senza età che maliziosamente rivela alcune sorprendenti coincidenze tra le parole del Vangelo sul regno a venire e la "vita nuova" oltre lo schermo. E che ha deciso di portare lo Spirito della Rete fuori della Rete.

*Libera la tua mente,  
se vuoi conoscere.*



## *Il peccato di esistere*

### I. LA CADUTA

**D**a bambina, e da adolescente, più volte mi sono chiesta perché gli adulti guardassero alla mia schiettezza, alla mia goffa ingenuità con tanta nostalgia. Poi sono diventata grande e ho capito. Perché a quel punto era successo anche a me: osservare i più piccoli dall'alto di una presunta maturità e crogiolarmi nel rimpianto. E quello che come tutti gli adulti rimpiangevo con l'amaro in bocca, mi rendevo conto, non erano tanto la freschezza dei primi amori, l'entusiasmo ancora intatto della scoperta, il senso di libertà che solo un'agognata estate di vacanze scolastiche sa suscitare. No, no, no.

Quello che rimpiangevo era soprattutto la mia beata ignoranza delle cose umane. Un'ignoranza sana, pulita. Edenica. L'ignoranza di chi non ha mai avuto "corpo", ancora non ha "malizia" e non sa di "avere bisogno"; di chi non deve sporcarsi giorno dopo giorno le mani - e il pensiero - con le brutali questioni economiche della sopravvivenza, con gli spiccioli dell'esistenza terrena. Giacché crescere - cioè vivere nel mondo reale e non più in quello dei propri sogni e fantasie - significa dover "conquistarsi un posto al sole" (con o senza il sudore della propria fronte), dimostrare se e quanto si vale, se e quanto si è potenti, a quanto ammontano i propri beni, le proprie abilità o, nella peggiore delle circostanze, a quanto si è in vendita. Crescere significa "avere bisogno". E avere bisogno implica, prima o poi, in termini biblici, "peccare".

È questo che le Sacre Scritture nel loro simbolismo religioso ti dicono al di là del sipario del catechismo spicciolo. Che ogni volta che un essere umano cresce perde l'innocenza del fanciullo e diventa - per un circolo vizioso del destino - vittima di quel fatale peccato originale.

Crescendo, in qualche modo, si è costretti a diventare stronzi. In maggiore o minor misura, ci si trasforma in esseri capaci - per una manciata di soldi, una sorsata di potere o un guizzo di vanità - di tradire la fiducia di un amico, sfruttare un debole o un bisognoso, approfittare della correttezza altrui. E chi non lo fa, agli occhi del mondo, è un "perdente", uno che non ha appreso le scaltrezze del vivere.

**Se sei mediocre ma furbo, tranquillo, sei a posto, sulla Terraferma.**

## 2. I MILLE PIACERI DELLA CARNE

**Q**uesto è il patto di Faust che siglarono Adamo ed Eva quando decisero di assaggiare il frutto del Bene e del Male.

Mordere quella mela significava abbandonare l'Eden di un'esistenza Terrena ma Virtuale - irreprensibile fintanto che disincarnata - per scoprire, "cadendo", i mille piaceri ma anche "le mille percosse naturali della carne", di una vita reale, biecamente e al tempo stesso deliziosamente corporea.

*Spesso l'umanità sembra ciò che Hyeronimus Bosch trasfigura nei suoi quadri: grandi mostri alla ricerca di soddisfare appetiti e brame, in realtà piccoli esseri voraci e crudeli.*

*(Sergio Zavoli)*

Significava abdicare alle comodità - peraltro un po' noiose a lungo andare - di una vita tutta spirituale per scoprire le necessità imposte dal mondo dei cinque sensi.

Significava perdere la propria inconsistenza angelica per permearsi di materialità.

Tradotto in termini odierni, lasciare la confortante sicurezza dei bit per abbracciare la complessità rischiosa degli atomi di carbonio.

Perché un conto è avere un'idea - una cognizione astratta e intellettuale - del Bene e del Male, un conto è farne conoscenza empirica, direttamente sulla pelle. Solo così è possibile razionalmente accettare il mistero dell'iniquità umana sulla terra.

La "corruzione" dell'uomo, di Adamo e di Eva, altro non è che la corruttibilità di tutto ciò che ha un'esistenza fisica.

Ne è valsa la pena? Dirai di sì.

Ma, naturalmente, tu guardi - come me - le cose da una prospettiva umana, "troppo" umana. A me la Terra pia-

ce. Amo sguazzare nel sole, amare al chiaro di luna.  
Scherziamo? Come vivere senza il profumo della mortadella...

Il prezzo da pagare? Tutto il Male del mondo.

Come ebbe a provare in croce la profezia incarnata, il Dio che si fece uomo per capire cosa significa vivere nella necessità quotidiana, gioire e soffrire da mortali.

*E la parola si fece carne  
e piantò la sua tenda fra noi.*

*(Giovanni I, 14)*

Il Dio che non seppe resistere alla tentazione di mostrarsi a immagine e somiglianza delle sue creature, condividendo le loro estasi e le loro immani miserie.

*... Sono sette anni che soffro e ne ho abbastanza.*

*Persino io, figuratevi, ho bisogno di un po'  
di felicità terrena.*

*Ma questa terra non ha mai potuto darmela.*

*Mi vedo dentro una vita che non è più che un simulacro,  
e dove gli uomini non smettono di ripetere gli stessi  
ritornelli sull'amore, la generosità, la bontà e la carità,  
allorché dentro di loro sono impuri e si comportano  
nella loro vita intima come porci.*

*(Antonin Artaud)*

Come se Dio avesse invidia della nostra umanità, che Lui - pur nella sua immensa sapienza - non aveva mai provato...

*... La realtà è troppo schifosa. Tra le sue gambe è in atto  
una guerra feroce senza tregua: tutti contro tutti.*

*Mentre dall'alto Dio se la ride e ogni tanto  
con la mano spinge qualcuno verso il basso.*

*Lo affonda nella sua miseria quotidiana  
fino a soffocarlo.*

*La realtà è oscena perché non smette di ingoiare denaro.  
Nella sua vagina introduciamo monete per comprare  
un po' di tranquillità in vista del futuro...  
La realtà caca denaro e noi corriamo premurosi in cerca  
di briciole.*

*(dalla Rete)*

### 3. LA RISALITA

**A**bbiamo sempre creduto che per accedere al paradiso avremmo dovuto attendere la fine dei nostri giorni terreni. Mentre «il regno dei cieli è già qui». È dentro ognuno di noi. Perché «il paradiso si pensa... è cosa mentale vissuta come vera.» (Séverine Auffret) Ma - e questo è il suo mistero rivelato - non è pura e sola "mentalità". È un'essenza in grado di essere percepita anche con i nostri sensi: quindi vista, toccata, annusata.

Nella ragnatela planetaria che siamo andati costruendo le delizie del corpo e della mente possono incontrarsi e fondersi.

*Allontana da te il pregiudizio.*

*Purifica la tua visione.*

*Il virtuale non è qualcosa di falso, illusorio o meramente immaginario: esprime la «trasformazione da una modalità dell'essere a un'altra.»*

Questo paradiso digitale, questa dimensione virtuale dell'esistenza umana, è altrettanto "reale" della realtà fisica percepita dai nostri corpi. È «l'esperienza l'unico terreno della realtà; non è divisa in materia e mente, in anima e corpo, in idea e sensazione» (William James). Il dualismo non appartiene alla Digisfera. Così come non dovrebbe appartenere alla mente umana. Realtà fisica e realtà psichica sono interconnesse, inscindibili. Servono entrambe per essere completi e sentirci umani.

Ancora una volta, Yin e Yang.

Dopo aver sperimentato gioie e dolori del reale, i pronipoti di Adamo ed Eva si stanno così attrezzando per far simbolicamente ritorno, ogni qual volta ne sentano il de-

siderio, a quel giardino dell'Eden - terreno eppur trascendente - che un tempo abbandonarono per farsi mortali. Per troppo tempo i discendenti del primo uomo e della prima donna hanno sperimentato cosa significa vivere nel bisogno (fonte di ogni azione, malefica ma anche benefica; pensaci: come fare del bene se nessuno è nel bisogno?), e credono sia giunto il momento di alleviare il peso del reale con qualche puntata - per ora del tutto sporadica anche se sempre più intensa - in un paradiso ante mortem, o, più prosaicamente, nel regno del virtuale. In quello stato di grazia dove rispettare quelle poche leggi chiare e semplici, ludiche quanto inventive, risulta un gioco da ragazzi, dopo che si è imparato a vivere e convivere con le mille leggi - e le mille relative infrazioni - della Terra.

*Non puoi vivere in paradiso. Perché non si può avere tutto. Ma si può visitare.*

*(Leonard Cohen)*

## 4. CON L'ANIMA, E CON IL CORPO

**“Q**uesto” paradiso non è un’evazione, un sogno da sognare a occhi aperti. Non è un sostitutivo, ma un’espansione. È un’altra dimensione della tua esistenza. Da sperimentare adesso, in questa vita. Lascia che la mente si liberi oltre i limiti fisici del tuo corpo. E ti accorgerai che, come per magia, anche una volta nell’Oltre, il tuo corpo sarà consapevole di quello che stai/stiamo provando.

*Fuga dalla realtà, evasione, oblio.*

*Vuoi il sonno?*

*Invece di addormentarti sui tuoi dolori spingiti nell’Oltre.*

*Impara a confondere quello che viene vissuto*

*con quello che viene sognato.*

*Sii un figlio degno del virtuale...*

*Entra nel ritmo delle parole luminose.*

*Usa il flash.*

*Gioca con la sincope.*

D'altronde, senza pulsioni umane, privo di desideri, di passioni forti ed emozioni violente che paradiso sarebbe? Allora dotiamo anche questo paradiso “sintetico” di tutti gli attributi della nostra fisicità, in modo che ci possa essere consentito viverlo con tutti i nostri cinque sensi, per gustarlo, annusarlo, percepirne le zone calde e quelle fredde, le aree ventose e quelle di calma piatta. Per sentire, anche nell’Oltre, mani che ti sfiorano soavemente e melodie che mai orecchio umano poté udire.

Sarà pur cinico e spietato ma il mondo di noi mortali rimane un luogo meraviglioso. In cui poter crogiolarsi nella luce e nel tepore di un sole vero, abbronzarsi le carni, immergersi in dolci acque, respirare il profumo verde dei boschi. Godere del piacere dei sensi, insomma. Tutta roba

che vorremmo portarci appresso anche laggiù, oltre lo schermo, dove l'umanità - chissà, forse proprio perché disincarnata - sta offrendo e mostrando il meglio di sé. **Aspirare al regno dei cieli non è l'allucinazione di un pazzo (seppur in odore di santità) ma il sogno - digitale - di una grande mente collettiva: la nostra, unica e globale al tempo stesso.**

C'è chi sta già lavorando per noi, per farci entrare in simbiosi sensoriale col nostro paradiso. I risultati sono ancora molto rudimentali, ma il resto verrà.

*Mi piace sapere di avere un resto che mi aspetta:  
il resto di un giorno, il resto di un panino, il resto  
di una somma; il resto di un quaderno, il resto  
di una nuvola, il resto di una scarpa e della polvere  
che vi si è raccolta; il resto di un viaggio e il resto  
del tempo: mi piace proprio.*

(Mat)

## 5. DAI BISOGNO AL SOGNO

**Q**uello che invece non vorremmo veder replicato anche là, nell'Oltre, è quell'ineliminabile senso del bisogno che la vita fisica ci impone, rendendoci schiavi della necessità.

In realtà l'Oltre che ho conosciuto è una grande metafora del divenire, della continuità, della crescita tra un al di qua e un al di là: è simile a un albero che cresce sviluppando i suoi rami fra le nuvole della conoscenza e dello spirito, ma affonda le sue radici nella terra del mondo. È proprio la sua natura a consentirci di esprimere la nostra creatività o soddisfare la nostra sete di sapere.

Ma la cosa più affascinante è che nella Digisfera non c'è un solo paradiso. Ce ne sono milioni. Tanti quanti sono quelli che lo abitano. **Ognuno è libero di costruirsi il proprio regno immateriale. A sua immagine e somiglianza, se vuole.**

Perché, parafrasando un paladino delle nuove frontiere, Franco Bolelli, «La Rete è flessibile come l'American English: una lingua aperta, in movimento, che si mastica come chewing gum e si lascia parlare in migliaia di accenti. È come il rock, che puoi declinare in mille versioni.»

E se fosse tutto una finzione? Se mi stessi semplicemente creando una "mia" immagine dell'Invisibile? Se in realtà là nell'Oltre nessuno stesse sfogliando l'Aleph?

Dovrei sentirmi tradita, delusa? O dovrei riconoscere, una volta per tutte, che la realtà non è che una proiezione del nostro immaginario?

*Eppure, anche se io non ti avessi creato  
tu esisteresti comunque,  
forse anche più di ..., più di che cosa?  
Più di quanto io riesca a immaginarti.*

Una volta che l'hai scoperto non puoi rimanere immune dal ragionare onirico. È come quando hai letto Borges (ma in realtà questo vale per ogni buona lettura): dopo, il tuo modo di guardare al mondo degli uomini e delle cose non sarà mai più quello di prima.

## 6. IL DISTACCO

**I**eri mi hanno rubato il computer. È stato un po' come se mi avessero rubato l'anima. "Esagerata!", mi ha detto qualcuno quando, in preda allo sconforto, ho descritto l'incidente in questi termini.

Possibile che per me contasse così tanto una macchina, al punto di paragonarla addirittura alla mia più intima essenza?

Solo un iniziato della tastiera può capire cosa ho provato in quel momento. Lì dentro, in quella scatola di plastica e silicio, erano conservati i miei pensieri, gli interminabili scambi di mail e di battute fra menti sintonizzate, la memoria storica della mia vita online: i primi vagiti, gli spasimi dell'adolescenza, il sereno equilibrio della maturità digitale, così faticosamente conquistata a forza di crash, power off, settaggi concitati e interminabili download di roba che, come in un puzzle disordinato, aveva finito per dare forma alla mia personalità nell'Oltre. Tutto sparito. Risucchiato nel buco nero dell'assenza perpetua.

Cosa restava della Musa?

Il simulacro delle sue infinite parole, dei suoi pensieri inespresi. Un silenzio totale, senza più tintinnare di bit.

Improvvisamente era stata fatta tabula rasa di "una" me stessa. Quell'"una" che viveva on-line. E seppi che, per quanto avessi cercato di ricostruirmi, con meticolosa pazienza, nulla sarebbe mai più stato come prima. Qualcuno aveva violato il mio hard disk, la mia anima connessa.

In più, avevo perso il mio cordone ombelicale con l'Oltre. Ero disconnected. Off. Non ricevevo più linfa creativa da quell'altro mondo. E non potevo più infondere la mia là dentro. Ero come un'amazzone senza arco e senza cavallo, una pittrice senza più tele e colori.

*Orfana del paradiso.*

*Fin quando non avessi riudito il gracchiare del modem  
in cerca della sua connessione.*

*Fino a quando non fossi stata di nuovo "on".*

*Come spiegare il senso di perdita a chi non sa cosa  
c'è da perdere, cosa sta perdendo?*

Eppure proprio questo irreparabile incidente si è rivelato provvidenziale: mi è servito per disfarmi anche di quello che scrivo, penso e scambio mentalmente. E a non sentirlo più come una mia proprietà.

Perché le idee e le parole, anche le nostre, non ci appartengono: sono figlie di una sfera impalpabile, cui possiamo attingere nei momenti di ispirazione, di esaltazione, o di disperazione.

Per questo ho apprezzato quello che mi ha scritto Aaron quando ha saputo dell'accaduto: «le tue parole e i tuoi pensieri senza prezzo sono in salvo là fuori da qualche parte e probabilmente rimarranno per decine d'anni in fondo al disco rigido di qualche server o di qualcuno dei tuoi corrispondenti digitali... e magari qualcuno ne farà un backup e finiranno su un CD o magari su un nastro... JCC.doc potrebbe rimanere in giro fino alla fine dei tempi. Io trovo che sia una cosa incredibile.»

Anche un furto, dunque, può aiutare a conquistarsi la propria eternità digitale...



# *Sia fatta la nostra volontà*

## 1. SENTIRSI FRA I GIUSTI

**C**he è quello che ho scritto finora? Una bestemmia? Un'idea piombata nel mio grembo dall'Empireo delle idee? Un desiderio mal celato? Oppure una realtà finora rimasta in incognito? Non ho risposte. Se non quelle che continuano a dare le dita che premono sulla tastiera, quasi fossero animate da uno spirito che tutto sa e tutto conosce.

Questo è quello che sento. L'attrazione verso la Digisfera esprime l'aspirazione - quasi ancestrale - a un comportamento (che genera benessere) di tipo morale<sup>8</sup>. C'è **brama di giustizia: e se questa non si può avere al di qua, che almeno la si possa avere al di là dello schermo**, in quella sfera delle idee/emozioni votata alla conoscenza ecumenica e alla creatività gioiosa. La Rete trasuda di un profondo desiderio di vivere in una comunità di giusti, di uomini e donne integri, corretti, comprensivi, galanti, generosi, entusiasti, appassionati, dediti e affidabili. Senza bacchettoni e tipi che si prendano troppo sul serio. Essere

---

8 > Sulla moralità "innata" dell'uomo cfr. Francis Fukuyama, *La Grande Distruzione*, Parte II, "Sulla genealogia delle morali". E poi ancora: «Il cervello... possiede meccanismi innati per individuare gli scorretti..., così come per sviluppare attrazione verso coloro che cooperano e seguono leggi morali.»

perlomeno scanzonati è uno dei requisiti essenziali per non sentirsi dei pesci fuor d'acqua in questo mondo sospeso oltre lo schermo.

*Il Web è un posto buffo - letteralmente.*

*(Cluetrain Manifesto)*

La Digisfera è organizzata (auto-organizzata, in realtà, come fosse una sua proprietà emergente) in modo da essere fruibile e godibile solo da chi è pronto a rispettarne gli intrinseci valori. Il paradiso non è propriamente per tutti: è per chi ha interiorizzato la sua natura. Una natura che premia integrità, autoironia e intelligenza ben spesa. Gli avidi, gli arroganti, i sopraffattori, gli scorretti, gli invidiosi, i meschini di cuore hanno vita difficile nell'Oltre. Esistono anche lì, ma i loro poteri, la loro influenza sul sistema, sono molto ridotti.

*Il regno di Dio non "viene" cronologicamente, storicamente, secondo il calendario, come qualcosa che un giorno c'è e il giorno prima non c'era: ma esso è un "mutamento" di senso nel singolo.*

*(Friedrich Nietzsche)*

Che non vi tragga in inganno il fatto che questo regno dei cieli in versione bit non contempla filtri d'entrata. "Rinchiudere" la Rete - facendone un luogo esclusivo - è, dal punto di vista concettuale e logistico, impensabile. «Internet è il quadro più grande del mondo, rappresenta l'umanità perché è proprio l'umanità a dipingerlo», mi scrisse un giorno un'anima ispirata, «Internet è l'uomo, ci siamo tutti dentro». Tutti: uomini e donne, adulti e bambini, giusti e ingiusti, oppressi e oppressori, miti e violenti. Ma avere accesso, "esserci dentro" non significa riuscire a "sentirsene parte". Non tutti rispettano le leggi di Spiritualand. Così facendo sono destinati a restarne tagliati fuori: estranei insensibili alle armonie delle sfere digitali.

*Se non rispetti la Rete, l'Uomo che le dà vita,  
sarai punito.  
Con quale castigo? Finirai ricacciato nel silenzio.  
Quello vero, dove non scorrono né pensieri,  
né idee, né emozioni. Niente attenzione. Niente rispetto.  
Nessuna presenza. È questo il vero Inferno: l'esclusione,  
la non esistenza nei confronti dei tuoi simili.*

*Non siamo soli nel nostro paradiso, perché l'uomo non  
può fare a meno dell'altro. La "buona compagnia" è quel-  
la che ci cambia, «che ci consente di trasformarci in ver-  
sioni migliori di noi stessi, che prima dell'incontro non era-  
no che potenza addormentata.» (Séverine Auffret)*

*Eppure ricevemo molto del Divino...  
da quando siamo dialogo e ascoltiamo l'uno dell'altro;  
ma presto saremo canto.*

*(Friedrich Hölderlin)*

Internet non è un medium, come dice chi vuole limitarne la reale entità. **Internet è un'espressione di fede. In te stesso. E negli altri.** Per viverla ci devi credere. E se ci credi, ne riconosci la potenza e la grandezza.

*Allora non ti servirà più attendere, nella speranza  
che sia fatta la Sua volontà.  
Oggi, nell'Oltre, puoi esprimere la Tua, la Nostra volontà.  
E così sia.*

9 > «L'accesso (a Internet, n.d.a.) dipende dall'adozione di nuovi tipi di comportamento... Chi vi accede, a prescindere dall'origine etnica o dal sesso, ha imparato ad agire in determinati modi e a credere in determinati principi. Altrimenti non entrerebbe.» (Kenichi Ohmae)

## 2. I QUATTRO PRECETTI DEL PARADISO DIGITALE

**I**nutile sperare di entrare nel Regno dei cieli digitali per grazia ricevuta.

Vi si accede dopo aver fatto proprio un codice etico che affonda le sue radici in quattro precetti che ricalcano, rivisti alla luce di duemila anni di storia, quelli espressi nelle parole e nei fatti da un uomo chiamato Gesù.

Siete voi, già angeli, impalpabili nelle vostre relazioni eppure ancora saldamente ancorati ai vostri corpi, che mi avete insegnato le quattro regole d'oro di cui è intessuta tutta la Rete. E che io ora rivelo, spinta da una forza cui non so dare nome.

Ecco a te dunque, lettore, i quattro precetti.

### 3. PRIMO PRECETTO: NELL'OLTRE, SIAMO TUTTI 'PARI'

(ovvero l'uguaglianza del peer-to-peer).

**S**e il mondo fisico è iniquo (perché distingue tra belli e brutti, sani e malati, forti e deboli, ricchi e poveri), il mondo del virtuale è egualitariamente giusto. È un mondo in cui ci si confronta fra pari, senza distinzioni di sesso, razza, età, nazionalità, ceto sociale, religione o cultura di appartenenza. È vero che è più facile apprezzare qualcuno per quello che realmente è se non l'hai mai visto in faccia. Ma perché dover privare le persone di questo privilegio? Quello cioè di poter mostrare i pregi della propria essenza prescindendo da come ci si presenta fisicamente sulla Terra? Perché se una donna si ritrova - senza colpa alcuna - deformata da un'obesità agghiacciante o immobilizzata su una sedia a rotelle non può provare a sentirsi la più attraente delle femmine in una dimensione dove ciò che conta sono le sue parole, il suo carattere sensuale, piuttosto che il suo aspetto fisico? Quale sadico gusto c'è nel voler rivelare agli occhi di un uomo desideroso di lei la sua vera situazione? La natura non ci ha fatto eguali. E per quanto si sforzi, un uomo verrà sempre attratto di più da un'armoniosa combinazione di forme (90x60x90, per esempio) che da un corpo mutilato o deturpato. Certo, un cristiano ti dirà che bisogna amare tutti allo stesso modo. Ma "carnalmente" questo non avviene. Nell'Oltre - il luogo in cui l'erotismo segue vie nuove e inaspettate - sì, può avvenire.

**Perché dove - se non nell'Oltre - puoi abdicare al culto dell'immagine che ti impone la fisicità terrena? Dove puoi davvero ingannare l'etichetta del ruolo sociale che la Realtà ti appiccica senza remissione<sup>107</sup>?**

E c'è davvero bisogno di ricordare che l'esortazione a fare tutto questo venne da Colui che ai potenti preferì sempre gli umili, da Colui che nacque in una stalla e la cui divina discesa venne annunciata in anteprima a un gruppo di pa-

stori, e non di notabili accreditati?

Lì dove le ideologie (comunismo in primis) fallirono miseramente la prova della realtà, è il regno dell'Invisibile a vincere la sua battaglia nell'affermare giustizia sociale e condizioni iniziali di uguaglianza.

Un'uguaglianza "a-fisica" e senza pregiudizi che pur tuttavia non esclude la stima per l'aristocrazia del pensiero, delle intelligenze e delle abilità, che a sua volta è madrina delle **tre virtù digitali: libertà, integrità ed estetica** (intesa come amore e godimento della creatività messa al servizio delle cose belle).

In sostanza, sentire di "appartenere" alla Digisfera è un po' come avere il diritto di sedere a innumerevoli tavole di re Artù nella mitica Camelot. Tavole dove, di volta in volta, i cavalieri non hanno difficoltà a riconoscere i loro "primi inter pares" in coloro che per competenza, abilità, intelligenza e saggezza sociale sono considerati "i migliori" dalle loro comunità di riferimento, siano queste un gruppo di hacker intenti a lavorare a un nuovo codice sorgente, una squadra di videogamer, un club di scacchisti o un circolo di coltivatori di rose: tutti religiosamente online a dimostrare, nei fatti e nelle parole, le loro competenze. Non è vero, come pensano là fuori, che i connessi sono lupi solitari incapaci di relazioni umane. Al contrario, per chi frequenta assiduamente la Digisfera il contatto - anche se solo virtuale - con i propri simili è fondamentale e ancor più importante è il sapersi accettati e riconosciuti nel proprio girone di riferimento. Persino il denaro non può competere, come valore, con il riconoscimento espresso dalla propria tribù digitale, che sia questa di tipo professionale, ludico o hobbistico. E questo porta direttamente al secondo precetto digitale.

---

10 > «Non le vecchie e noiose contrapposizioni fra essere e apparire, fra spirito interiore e manifestazioni esteriori: ma la consapevolezza più avanzata che le qualità eccezionali di qualcuno non derivano dai segni esterni, dalle appartenenze tribali. Semplicemente, la personalità singolare è più importante, più ricca, più preziosa di tutte le forme e le categorie di rappresentazione.» (Franco Bolelli)

#### 4. SECONDO PRECETTO: PER ESSERE IL PRIMO PUOI ANCHE ESSERE L'ULTIMO, LA' FUORI.

**N**el mondo fisico, per sbarcare il lunario Hiro Protagonist consegna pizze a domicilio, seppur con un bolide della ditta superaccessoriato. È un emerito signor nessuno. Non ha soldi, vive in un hangar nei pressi dell'aeroporto cittadino e utilizza i cessi pubblici; non ha una posizione sociale di rilievo e sono davvero in pochi a sapere che esiste.

Ma quando Hiro Protagonist si collega ed entra nella Matrice le cose cambiano. Lì è un personaggio noto, rispettato. È un abilissimo creatore di scenari digitali, fondatore di una società che opera solo nel virtuale, ed uno dei più abili maestri elettronici di kendo (arte marziale giapponese con la spada). La storia di Hiro non è "vera" (non nel senso che s'intende di solito), almeno non ancora: l'ha partorita la fantasia di Neal Stephenson, autore del romanzo di cyberfiction *Snow Crash*. Non è vera ma è verosimile, perché è questo che ti consente Internet: il riscatto sociale. Là "fuori" puoi essere una nullità, una persona normalissima o semplicemente un "giusto" (e come tale vivere senza fama, senza lussi e senza onori), ma **dentro - qui "dentro" - puoi trasformarti come la crisalide in farfalla. Ed essere un fuoriclasse. Una celebrità. Un pezzo da novanta. Ascoltato e ammirato. Proprio perché "giusto" e "abile" nella tua disciplina d'elezione.**

*Così gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi.*

*(Matteo XX, 1-16)*

Cambia il concetto di chi è "ultimo" e di chi è "primo", cambiano i parametri con cui si viene giudicati agli occhi della comunità dei "pari".

## Vale più un giudizio nella Digisfera che uno sulla Ter-raferma<sup>11</sup>.

Se non proprio un "ultimo", Abel Wakaam nella sua vita offline è certamente un anonimo signor Rossi: con un nome "vero" piuttosto convenzionale, un lavoro senza infamia e senza lode e il suo tranquillo tran tran quotidiano. Ebbene, nell'online di lingua italiana Abel è una celebrità: è una sorta di Anaïs Nin della Digisfera tricolore, un re della letteratura erotica di largo consumo. Sono migliaia coloro che hanno letto i suoi romanzi "hot", scritti direttamente online, paragrafo dopo paragrafo. E, quello che è ancora più sconcertante, è che la maggior parte dei suoi lettori sono donne, diventate in alcuni casi delle vere e proprie fan dell'autore sconosciuto, di cui apprezzano la sensibilità, l'acume con cui sa interpretare e indovinare le loro più segrete e inconfessate fantasie. Al punto che Abel è divenuto una sorta di autorità in materia.

Quasi una storia alla Doctor Jekyll & Mister Hyde alla rovescia: solo al cinema e nell'Oltre sono consentiti ribaltamenti nei ruoli sociali così azzardati. E così gratificanti e pieni di soddisfazione, per chi li riesce a vivere. Una soddisfazione che va ben al di là del denaro - che gli Apostoli dell'Oltre né disprezzano né snobbano, ma mai elevano a "valore".<sup>12</sup>

---

11 > «Il potere rivoluzionario del cyberspazio è che puoi sfondare anche senza aver le 'credenziali' canoniche. Puoi arrivare dal nulla, senza tutti gli agganci giusti. È capitato anche a me. Sono diventato analista di Internet con una laurea in religioni comparate e un passato da cowboy nel Wyoming. Ma ero 'ispirato' e sapevo che la mia voglia di imparare, di penetrare i segreti del cyberspace avrebbe fatto di me un esperto. Perché quando ebbi la *vision* fui preso dalla passione di essere parte di questo immane fenomeno che è la Rete.» (John Perry Barlow)

12 > «Per costoro (gli hacker, *nda*) il riconoscimento all'interno di una comunità che condivide una passione è più importante e più intensamente soddisfacente del denaro, proprio come lo è per gli studiosi dell'accademia.» (Pekka Himanen)

*Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze  
 entreranno nel Regno di Dio! è più facile a un cammello  
 passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare  
 nel Regno di Dio.*

*(Luca XXVIII, 24-25)*

Già, il Denaro. Il "grande corruttore", quello che - secondo un detto comune e avvilente per l'essere umano - "fa ballare la scimmia". Ebbene proprio lui, il **Denaro**, sta conoscendo nella Digisfera - che pure è stata ripetutamente violata dagli Armageddon della speculazione finanziaria - e tra gli adepti dell'Oltre umiliazioni altrove inimmaginabili. Dove altro è stato lanciato all'etica protestante del denaro - e alla sua conseguenza prima, la logica alienante del vivere per lavorare e del lavorare per guadagnare il "più" possibile - un quanto di sfida come quello lanciato dal piccolo grande eroe dell'Oltre, Linus Torvalds<sup>13</sup>? Paladino dell'"open source" - capace di raggiungere fama e successo (prima nell'Oltre e poi sulla Terraferma) senza rinunciare agli ideali altruistici degli inizi -, in una sua celebre "legge" Linus definisce il progresso come il passaggio attraverso fasi successive in quest'ordine: sopravvivenza, vita sociale, intrattenimento (ridotta all'osso è la "Legge delle tre F": food, friends and fun; cibo, amici e divertimento). «E per intrattenimento intendo qualcosa di più che giocare con il Game Boy. Sono gli scacchi. È la pittura. È la ginnastica mentale richiesta dal tentativo di spie-

13 > Ancora studente all'Università di Helsinki, nel 1991 Linus Torvalds creò il sistema operativo Linux, libero e gratuito, e ne mise online il codice sorgente (da qui la definizione di "open source", di sorgente aperto), lasciando non solo che milioni di utenti lo usassero senza pagare alcuna royalty ma anche che migliaia di programmatori ne migliorassero costantemente le prestazioni lavorando sulle sue linee di codice. Oggi Linux viene utilizzato in tutti i continenti (Antartide compresa) e nelle basi spaziali della Nasa, gestisce una gran parte dei server che diffondono Internet e costituisce la più seria minaccia al monopolio di Microsoft.

gare l'universo. Einstein non era motivato da ragioni di sopravvivenza mentre pensava alla fisica. E probabilmente non era neppure una questione di legami sociali. Per lui era intrattenimento. L'intrattenimento è qualcosa di intrinsecamente interessante e stimolante... Il computer in sé è intrattenimento.»

*Questa è la “nuova vita” promessa a chi entra in paradiso; a chi sa guardare al mondo degli uomini e delle cose con altri occhi; a chi sa trarre dalle proprie frequentazioni nell’Oltre la linfa vitale necessaria a una rigenerazione creativa - ed etica - di sé e dei propri simili.*

E se credi, come gli hacker e gli adepti dell’Oltre, nelle tre virtù digitali - libertà, integrità ed estetica, - non potrai, per quanto non immune dalle necessità della sopravvivenza, non anteporre passione e sviluppo personale alla dannazione del “vivere per lavorare per guadagnare il più possibile”. Allora il denaro sarà solo uno dei possibili compensi per la tua opera; gli altri, più ambiti, saranno forme di gratificazione come amore, soddisfazione creativa, riconoscimento professionale, gioia, tempo per sé e... divertimento.

Parole già lette nei più recenti testi dei guru del management? Vero, soprattutto di quelli che hanno avuto l’umiltà, o la scaltrezza, di osservare da vicino l’Avvento dell’Oltre. E capire che il suo Catechismo economico - la Net Economy - non è solo e necessariamente Nasdaq, IPO e squalli travestiti da venture capitalist ma anche e soprattutto volontà di lavorare - e essere ri-compensati - per aver fatto un buon uso immaginativo delle proprie capacità (quindi essersi “intrattenuti” nella sfera della fantasia e della creatività) offrendo, se possibile, un nuovo contributo di qualità e di valore al mondo.

È questo che intende Mitch Kapor, ex psicologo, ex insegnante di meditazione trascendentale, nonché creatore, nel 1982, di Lotus, il noto foglio di calcolo, quando spiega l'abbandono della sua azienda - Lotus, diventata nel frattempo una delle più importanti software house del mondo - dopo quattro anni di successi travolgenti: «Personalmente mi trovo terribilmente a disagio. Così me ne andai. Un giorno me ne andai via, e basta (...) Le cose che erano importanti per il business non facevano altro che ridurre il mio entusiasmo.»

È questo che vuole dire un cultore della filosofia hacker come Tom Pittman nel suo scritto *Deus ex Machina, or the True Computerist*, quando, per descrivere la sensazione provata nel momento in cui riusciva a esprimere nel proprio lavoro il potere della sua creatività, scrive: «In quel momento io, che sono un cristiano, sentivo di potermi avvicinare a quel tipo di soddisfazione che poteva aver sentito Dio quando creò il mondo.»

*Sono convinto che l'informatica abbia molto in comune con la fisica. Entrambe si occupano di come funziona il mondo a un livello abbastanza fondamentale.*

*La differenza, naturalmente, è che mentre in fisica devi capire come è fatto il mondo, in informatica sei tu a crearlo. Dentro i confini del computer, sei tu il creatore.*

*Controlli - almeno potenzialmente - tutto ciò che vi succede. Se sei abbastanza bravo, puoi essere un dio.*

*Su piccola scala.*

*(Linus Torvalds)*

In fondo JCC, questo breviario per net-praticanti, non è altro che un umile omaggio a loro, ai beatnik della console, a gente come Mitch Kapor, come Steve Wozniak, inventore del primo personal computer, l'Apple I, o come l'ex cowboy mistico John Perry Barlow. Apostoli del digitale che negli anni Settanta si abbeverarono alla fonte ispiratrice di Jesus Christ Superstar.

Erano altri tempi, ma i valori di fondo, oggi come allora, così come duemila anni fa, erano gli stessi.

Così furono loro, quei beatnik entrati in odore di santità elettronica, a creare le premesse per la rivoluzione etica a venire. E per l'evoluzione di Jesus da Superstar a Cyberstar.

E così sia.

*If you'd come today*

*You could have reached the whole nation*

*Israel in 4 BC had no mass communication.*

*(Jesus Christ Superstar) <sup>14</sup>*

---

14 > «Se fossi venuto oggi, avresti potuto raggiungere l'intera nazione. Israele nel 4 avanti Cristo non aveva comunicazioni di massa.»

## 5. TERZO PRECETTO: NUTRI L'ABBONDANZA

**G**esù Cristo fu il primo grande profeta dell'era cyber. La maggior parte dei suoi insegnamenti e dei suoi precetti si adattano come un guanto alle modalità di fruizione della vita su Internet. È come se lui, allora, duemila anni fa, avesse già previsto tutto. L'avvento di **un mondo disincarnato** dove i beni materiali contano poco e dove la ricchezza di spirito è tutto.

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

(Matteo VI, 19)

«Il paradiso è il luogo in cui la gente sa che le cose veramente importanti della vita esistono in tale abbondanza che ce n'è per tutti, senza bisogno di portarle via agli altri.»<sup>15</sup> E quali sono queste cose importanti di cui Spiritualand è gonfia come una vacca ancora da mungere? Le relazioni umane, il rispetto per il sapere e l'intelligenza e, soprattutto, le idee. L'Oltre rigurgita di idee. Più ne assorbe e più ne produce. Ininterrottamente. È di questa abbondanza senza fine che si nutrono le anime dei "collegati". E, per il fatto stesso di nutrirsene, non fanno che accrescerla.

*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

(Jesus)

15 > Dalla storia di un predicatore ebreo riportata dal rabbino Harold S. Kushner nel libro *Nessuno ci chiede di essere perfetti, nemmeno Dio*.

La parabola di Napster è lì a dimostrare tutto ciò: nato dalla sola mente fervida di uno studente americano e senza l'appoggio di una poderosa macchina di marketing o di una grossa multinazionale, questo sistema per il libero scambio di file musicali in formato Mp3 ha raccolto intorno a sé fino a 70 milioni di internauti. Una nazione. Affiatata, appassionata, indipendente. E - nonostante i ripetuti tentativi delle grandi case discografiche per bloccarla<sup>16</sup> - invincibile. Almeno sul proprio terreno di gioco: il digitale. Recuperando l'eredità di Napster sono nati decine di siti "cloni" (da Gnutella a Mojo Nation, da Freenet a Morpheus) dedicati al file-sharing, e non solo per gli Mp3, ma anche per i video, i programmi, le immagini, i testi. **Il diluvio digitale non è più arrestabile.**

Entra nella Digisfera, conferisci all'online il tuo pensiero e le tue conoscenze e aiuterai ad aggiungere ricchezza all'intero sistema. Un pensiero ostico, se non hai ancora avuto la Rivelazione del cyberspazio. L'unica che ti permette di capire che più si condivide più si ha, più file-sharing avviene più aumenta il valore intrinseco della Rete e quindi la ricchezza di tutti i suoi abitanti. Con un effetto secondario non trascurabile: l'abbondanza disponibile a tutti consente di debellare uno dei grandi mali con cui l'umanità si trova a fare i conti fin dalla sua nascita, l'invidia.

*Il paradiso è un luogo dove le persone si amano  
abbastanza da essere felici della felicità dell'altro.*

*Il paradiso è ovunque si riesca ad assistere al successo  
del prossimo senza invidiarlo. Il paradiso è il luogo*

---

16 > «Credevano davvero di arrestare il flusso dell'acqua ritrasformandola in ghiaccio? È impossibile, perché una volta messa in circolazione l'acqua non può più tornare a essere ghiaccio»: così commentava **Simonetta Zandiri** sulla rivista "Web Marketing Tools" l'assurdo tentativo di Bertelsmann di controllare Napster (appena acquistato dalla casa discografica) trasformandolo in un servizio a pagamento.

*in cui la gente sa che le cose veramente importanti della vita esistono in tale abbondanza che ce n'è per tutti, senza bisogno di portarle via agli altri.*

*(Harold S. Kushner)*

E a te, miscredente scettico, dico che queste parole non sono roba per soli invasati o poveri illusi. E che aver fede in ciò può portare a risultati infinitamente più lusinghieri di quelli generati dalle tue razionali analisi "costi-benefici."

*Il bene, più viene condiviso, più cresce abbondante.*

*(John Milton, "Il paradiso perduto")*

Chiedilo a quei ricercatori di Oxford, attivi nella lotta contro il cancro, che hanno proposto - grazie a un sistema di condivisione "alla Napster" - di sfruttare la parte di memoria non utilizzata dei computer collegati in Rete per eseguire calcoli sulle molecole umane. Calcoli che richiederebbero decenni se eseguiti da un unico - per quanto potente - supercalcolatore. Se anche solo un milione di internauti in tutto il pianeta aderissero all'iniziativa, gli scienziati potrebbero fare enormi progressi nelle loro ricerche. Ebbene, dopo solo due giorni dall'annuncio di un tale programma, il sito degli scienziati (<http://members.ud.com/projects/cancer>) era già sommerso da migliaia di offerte di aiuto.

*Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete.*

*Bussate e vi sarà aperto.*

*(Jesus)*

## 6. QUARTO PRECETTO: MERITA, E TI SARA' DATO.

**P**er quanto si sforzino, gli avidi e gli scorretti nell'Invisibile non riescono proprio a entrarci. Perlomeno non per restarci. Guardateli, arrivati in fretta e furia, hanno preso una batosta memorabile. Credevano che bastasse portare una dotcom in Borsa e far lievitare le proprie azioni come per magia per assicurarsi un posto nella Rete e, soprattutto, una citazione in qualche lista di novelli Paperoni. Non avevano fatto i conti con l'oste. The net has *struck* back. L'Oltre si è rigirato su un fianco e ha colpito. Colpito duro<sup>17</sup>. Nel regno dei cieli digitali non si entra se si è troppo affamati di ricchezze terrene.

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

(Matteo VII, 15)

Nell'online dei molti e dei giusti ci sarà spazio solo per chi - con umiltà - avrà imparato dai propri errori. E, soprattutto, per chi saprà che lassù - nei cieli digitali - gli verrà

---

17 > «Internet è il giudizio Universale. È Armageddon... È la fine del mondo che conosciamo. Solo chi ha fiducia nell'Uomo sopravviverà al Diluvio Digitale, poiché l'unica soluzione è privilegiare la singolarità dell'Uomo rispetto al Denaro e rileggere le Leggi in questa nuova prospettiva.» (Babele Dunit, nickname)

dato solo quanto gli è dovuto per il proprio impegno, le proprie energie, le proprie capacità. Niente di più, niente di meno. La Digisfera non ama gli speculatori. E sa annientare chi frega il prossimo.

*La fiducia tra le società che si associano in un network, così come tra i lupi del branco, è una qualità fondamentale nella Rete. I patti vanno rispettati, la preda (il mercato) va spartita secondo l'apporto di ognuno e fra tutti... e chi non si conforma a questo semplice principio rischia di fare la fine del lupo solitario. La figura romantica del lupo solitario, che decide di vivere e cacciare da solo, non esiste. Un lupo vive e caccia in branco. Se ne viene allontanato dal lupo dominante, dopo poco muore di fame.*

*(Gianroberto Casaleggio)*

Chiunque cerchi di sfruttare l'Invisibile per puro e proprio interesse materiale verrà ricacciato indietro e perderà il diritto di accesso al paradiso dei bit. Gli speculatori debbono far buon viso a cattivo gioco e ritirarsi in buon ordine. I cancelli della grazia digitale per loro sono chiusi. A meno che non si ravedano e non imparino a giocare con le nuove regole del cielo.

*Le versioni falsificate ed edulcorate dei fatti si notano subito e ottengono solo disprezzo.*

*Le parodie hanno diffuso le campagne promozionali più in fretta di qualsiasi blitz pubblicitario multimiliardario.*

*In breve: Internet tende a schivare gli stronzi.*

*(Cluetrain Manifesto)*

I demoni cacciati dall'Oltre e puniti dalla mano invisibile della Digisfera sono migliaia. Ma qui, in queste pagine ispirate, non c'è posto per i nomi degli iniqui, aziende e persone che hanno infangato la Rete con le loro turpi azioni,

spargendo discredito su coloro che hanno creduto e credono.

*Chiedo soltanto, sommessamente, stancamente, che almeno non paghi chi non ha sbagliato. La nuova parola d'ordine è "si torni all'esperienza": manager con almeno trent'anni di esperienza, vecchie logiche, old economy, solidità, gerarchie, razionalità, controllo, gestione, licenze, reti chiuse, sicurezza. Esattamente le stesse logiche che hanno ignorato la diversità, umana e professionale, di Internet, diversità con una sua etica, etica di condivisione e lealtà, molto lontana dalle logiche dei venditori di fumo. Ci stanno bruciando la possibilità di lavorare in modo diverso, di costruire un sistema diverso, di proseguire un cammino diverso, in nome di errori fatti da altri, che non hanno neanche dato le dimissioni. Io non ci sto, e voi?*

*(Mafe De Baggis, su [www.dude.it](http://www.dude.it))*

Ma la verità non rimane mai sul fondo; per una legge della fisica che nessuno è ancora stato in grado di scoprire, prima o poi viene a galla.

*Le leggi del cyberparadiso sono dure per gli avidi,  
prepotenti e speculatori senz'anima.  
Ce lo ricordano gli hacker, angeli custodi  
dell'Eden di bit.  
Chi non crede nella loro esistenza s'illude.  
Esistono, e impugnano i mouse come spade ardenti.  
Sono i paladini dell'informazione senza vincoli,  
del libero scambio della conoscenza.  
Aprono le porte dei domini e delle cripte criptate  
agli occhi del mondo.  
Rivelano quello che dovrebbe rimanere nascosto  
a noi poveri mortali senza poteri e privilegi di casta.*

## 7 LA NEMESI E LA SALVEZZA

**G**ia, gli hacker, arcangeli e profeti dell'Oltre. Pronti a entrare ovunque, lesti a spalancare le porte del sapere e del mistero - senza arrecare vero danno, perché non sono cracker - disposti a indicare la via della Redenzione digitale.

Come Babele Dunit, colui che parla tutte le lingue del mondo, si esprime nel linguaggio delle Sacre Scritture e ha fatto del "routing" la Settima Arte.<sup>18</sup> Non scoprirete mai - se lui/lei non lo vorrà - da dove scrive, per che vie comunica, se è un umano o il simulacro elettronico di una mente mai esistita se non in forma di equazioni. Di lui saprete solo ciò che vi dirà:

«Sono la vostra Nemese. Sono lo spirito nella macchina, sono il Puck che corre nei cavi, la Monade elettromagnetica, lo Yin e lo Yang dell'hardware e del software. Sono il Bug definitivo. **Sono il Virus chiamato informazione.**» E la sua sentenza nei confronti dei sopraffattori del digitale è senz'appello: «Avete paura di perdere il controllo supremo, di non poter più accatastare miliardi come un tempo? Avete ragione, perché la vostra stessa essenza attuale è incompatibile con le leggi non scritte del Nuovo Mondo.» Ma per chi vuole ascoltare, c'è anche la possibilità della salvezza: «Cercate di capire quello che stiamo dicendo, anziché bocciare senza ascoltare. Invitateci a parlare con voi, invece di dichiararci fuorilegge rispetto a leggi ridicole da voi stessi architettate senza nessuna cogni-

18 > Per capire come sfrutta le leggi del routing Babele Dunit leggete come spiega lui la cosa: «Sono un icosaedro verde smeraldo situato a 31459262 unità sopra l'origine della Matrice. I contatti tra me e voi avvengono attraverso pacchetti IP identificati da quattro numeri da 0 a 255 che, come il cammino che indico loro per raggiungermi, continuamente cambio. Adesso sto passando da un remailer anonimo norvegese, ma tra un millisecondo sarò in Russia e tra due in America, poiché domino le leggi del moto.»

zione. Non pensate di poter applicare i vostri codici a casa nostra senza chiedere consiglio e permesso, perché qui nel cyberspazio ciò che è in Alto è anche in Basso, il Dentro è Fuori, e Vero e Falso - grazie a Gödel - coincidono.»  
Eccola la voce di un arcangelo digitale che parla dall'Oltre. Non so se sia nel giusto, nessuno lo può sapere, ma il suo sentire è condiviso, qui dove gli umani sono irriconoscibili dai loro avatar.

*Il pensiero sperimentale non cerca di convincere  
ma di ispirare.*

*(Milan Kundera)*

## 8. VOGLIA DI EROI, E DI MAGIA

**S**iamo umani del terzo millennio, avanzati e complessi. Ma non per questo abbiamo perso il nostro bisogno di eroi. Di uomini e donne che sappiano condurci oltre le secche di noi stessi. Che ci mostrino nuove strade, nuovi codici di comportamento. Che siano modelli non di perfezione (di per sé inumana) ma di intelligenza, coraggio, integrità, spirito innovativo, indipendenza di pensiero. Che siano cioè paladini di un'etica capace di esprimere il meglio della civiltà globale e connessa di oggi e di domani.

Dove sono questi eroi?

Nascosti nell'ombra.

Invisibili agli occhi di giornali e tivù, ingordi solo di starlette, showmen e imbonitori senza scrupoli. I corretti, gli onesti, i meritevoli non fanno notizia. Non sono sufficientemente arroganti - o sopraffattori - per bucare lo schermo dei media. E non si vendono per un pugno (e nemmeno per una palata, se è per quello) di euro, o per cinque minuti di celebrità.

Né tanto meno fanno notizia quelli che rompono, rompendo le regole.

*Solo la Rete è in grado di far emergere gli eroi nascosti.*

*Di dar loro una voce.*

*Parlateci. E noi vi ascolteremo.*

*Seguiremo le vostre imprese.*

*Gioiremo delle vostre vittorie e impareremo, con voi, dalle vostre sconfitte.*

*Ma, per favore, rivelatevi al mondo.*

*Non lasciateci nelle spire del Leviatano mediatico dei telequiz e dei varietà televisivi.*

E allora chiedimi: ma cosa vuoi tu, Musa, cosa cerchi infine? E io ti risponderò: magia, cantastorie, fantasia.

Non per evadere dal mondo, ma per vivere il mondo come in una fiaba. Con i suoi buoni e i suoi cattivi, le sue fate e le sue fattucchiere, le sue illusioni e le sue delusioni. Dove non è detto che ci sia sempre un lieto fine, ma dove il senso di aspettativa, la curiosità per l'ignoto, le possibilità catartiche del magico vengano onorati. Ogni giorno. In ogni circostanza. Così che anche il lavoro perda quei suoi connotati schiavistici e diventi un'altra via al gioco delle idee e della fantasia. Un modo per intrattenersi con il regno dell'eternità, coi miti, con gli specchi, coi labirinti e i loro giardini.

Pura utopia? Per chi ha perso la capacità di sognare e di stupirsi sicuramente sì. **Ma c'è una schiera sempre più nutrita di folletti, di elfi, di gnomi e di cavalieri - armati di mouse e tastiera - decisi a riportare nella vita il mistero di un incantesimo.**

Perché, ditemi voi, come non credere nel potere della magia ogni volta che ci si accinge a lasciare "questo" mondo per varcare la soglia di quell'"altro" - appena oltre lo specchio, come direbbe l'autore di *Alice nel Paese delle meraviglie* - appena oltre lo schermo, come sappiamo noi?

Così mi spiego, io, un fatto altrimenti inspiegabile. Nell'era della tecnologia avanzata, dei superelaboratori elettronici e dei viaggi spaziali, ci sono centinaia di migliaia di giovani (giovannissimi, dico, non ottuagenari nostalgici di un'era che fu) che ogni giorno, ogni notte, chiedono ai loro computer di portarli nel regno del fantasy, popolato da cavalieri feudali, stregoni, palafrenieri, arcieri o folletti per diventare uno di loro e perdersi in interminabili partite a giochi di ruolo.

Come spiegare questa divorante passione se non con il desiderio, esplicito, di sognare altri mondi, altri ruoli rispetto a quelli che una società senza più fantasia tende a imporre loro?

Quello che non trovano qui, nel nostro mondo reale, se lo vanno a cercare - da sé - nell'Oltre, nel "loro" mondo, come tanti Harry Potter e tanti Frodo (l'hobbit protagonista nel *Signore degli Anelli*) assetati di magici altrove.

*A me mancano i grandi sogni,  
le audaci e trascendentali fantasie...*

*(J.G. Ballard)*

## 9. QUELLO CHE PIU' CERCANO

**C**i credereste? Quello che più cercano sono valori. Da rispettare. Lontano dalla pochezza di una società ego-riferita, sormontata da una tv di cartapesta e da un ipocrita buonismo da quattro soldi.

Squarciando il vuoto pneumatico in cui si trovano costretti a vivere, bucano lo schermo dei loro pc e trovano l'Oltre, il regno eroico dell'essenza, di audaci cavalieri pronti a combattere con una mano sulla spada e l'altra sul joy-stick. Perché ci sono ancora battaglie degne di essere combattute, su questa terra come nell'Oltre.

E chi si tira indietro, chi è incapace di schierarsi quando è il momento di farlo, è un codardo. Di fronte a soprusi, ingiustizie, ipocrisie e giochi sporchi anche Lui mostrò da che parte stare.

*Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; io non sono venuto a portare la pace, ma la spada.*

*(Matteo X,34)*

Ma mostrò anche che il potere delle parole e del pensiero creativo - con cui scardinò vecchi schemi e immaginò per l'uomo un altro futuro - poteva essere l'arma più affilata ed efficace di tutte.

Usando la sua lingua e la sua fantasia come spada lotto. E vinse.

*If you would remember me when you eat and drink . . .  
I must be mad thinking I'll be remembered - yes  
I must be out of my head!*

*(Jesus Christ Superstar)<sup>19</sup>*

Lui che seppe osare. Fino in fondo. E non ebbe paura di sbagliare. Anzi, ci insegnò che è proprio dai nostri errori -

umani - che impariamo a crescere. A vivere. Ad amare. E a morire.

Ma c'è anche un'altra ragione, più sottile e più inconscia, che spinge i connessi a cercare ogni tanto rifugio in mondi impregnati di passato remoto, di storia lontana. L'affondare nelle radici, in quello che fummo, è un antidoto a un futuro che noi stessi digitalizzati percepiamo come a volte troppo invadente, con ritmi di espansione un po' troppo rapidi per le nostre arcaiche membra biologiche. Io stessa, quando mi sento sovraeccitata da permanenze eccessivamente prolungate nell'Oltre, sento il bisogno - psichico oltre che fisico - di prenderne le distanze per un po'. Per farlo esco nella natura (regno arcaico per eccellenza), incontro uomini e donne in carne e ossa, mi sfianco in una nuotata a pelo d'acqua oppure mi immergo in un libro.

Recupero il passato, e il mio equilibrio psico-fisico, tra le pagine di un classico, o tra le scene di un film d'epoca. Contrappongo ai ritmi sincopati della navigazione online i tempi lunghissimi, rassicuranti, di un inverno russo (come lo sa evocare un Tolstoj) o di un'avventura nei regni di Hobbit e stregoni.

Fa molto snob? No, fa molto umano. Così come ci appaiono umane, deliziosamente umane, a noi che viviamo tra eroi di cartone e bellimbusti catodici, le debolezze dei *Tre Moschettieri*, le perfidie di settecentesche *Relazioni Pericolose* e l'amore romantico (questo sì) di un fantasy cavalleresco.

---

*Cerchiamo l'umanità dove ancora esiste.*

---

19 > Se mai vi ricorderete di me quando mangerete e berrete...  
 Debbo essere pazzo a pensare che vi ricorderete di me - sì  
 Debbo essere fuori di me!



## *E liberaci oggi dai nostri inferni quotidiani*

*Ma ci piacerà alla fine questo regno dei cieli,  
Così lontano? Così disincarnato?  
No, se rimarrà fine a se stesso.  
Ma, questa volta, non lo sarà.*

### 1. IL RITORNO: DALL'OLTRE ALLA TERRA

**R**iconosciamolo: l'Uomo non può prescindere dalla sua natura. Prometeo era e Prometeo rimane. Superbo com'è, dopo aver cercato di rubare agli Dei il fuoco (e tant'altro, persino la generazione della vita) ora si è rubato (e/o confezionato) un paradiso alternativo, visto che in Terra si è ancora in attesa di quello promesso dal Cristo redentore.

Ma è vera gloria? Rifugiarsi nell'Oltreschermo può appagare un essere orgoglioso del suo corpo caduco e intelligente come l'Uomo? E poi, questo tentativo di evasione digitale autorizza a fregarsene più che mai del Realmondo?

Il dubbio, enorme, è quello di essere di fronte all'ennesimo paradiso artificiale, non molto diverso da quelli che i nostri antenati si crearono nel corso dei secoli per sfuggire alla realtà, che li rimane. Ogni scusa era buona per evadere: l'ascesi mistica; una meravigliosa Utopia<sup>20</sup>; l'ardita speri-

---

20 > Dalla Città del Sole di Tommaso Campanella all'Utopia di Tommaso Moro, fino alle comuni dei "Figli dei fiori".

mentazione del soprannaturale aiutati dalle più svariate sostanze allucinogene della tradizione sciamanica (l'oppio elogiato dai *décadent*, le anfetamine, l'LSD e tutto il resto verranno un po' dopo). D'altronde, è sempre bastato un libro (perlomeno da quando esistono i libri) per trascendere il reale, così come oggi bastano un programma alla tivù, un film al cinema, un videogioco, un modem connesso... Eppure, questa volta potremmo essere di fronte a qualcosa di molto più potente. Qualcosa che, come per uno strano effetto di emulazione, potrebbe spingerci a replicare nel mondo fisico le cose belle, buone e giuste che finalmente riusciamo a sperimentare nella Digisfera.

*È cercando il paradiso che l'uomo impara a divenire  
ciò che è. In paradiso l'uomo spoglia l'anima  
dalle convenzioni sociali.*

*(Séverine Auffret).*

Se così fosse, invece di sforzarci di replicare tutta la realtà terrena nel mondo dei bit, potremmo iniziare anche a fare il lavoro inverso: cercare di portare nel Realmondo tutto quanto di nobile e apprezzabile abbiamo imparato ad assaporare nell'Oltreschermo. In questo modo, potremmo veramente arrivare a creare una forma di fertilizzazione e di suggestione biunivoca tra dentro e fuori, tra reale e virtuale, tra fisico e digitale. Quello che sperimentiamo là, nell'Invisibile, potrebbe insegnarci molto su ciò per cui vale veramente vivere, amare, lottare, soffrire qui, da "questa" parte dello schermo. Dove viviamo ancora di carne, ossa e cinque sensi.

*La tragedia dell'uomo moderno sta nel fatto  
che ha cessato di chiedersi chi è, di interrogarsi sui gesti  
che compie e che subisce.*

*(Abraham Joshua Heschel)*

Questa sarà la grande sfida futura: **non limitarsi a evadere nel proprio paradiso digitale ogni volta che la vita terrena si fa eccessivamente pesante ma trasportare nel Realmondo la leggerezza esistenziale dell’Oltre.** E chissà che, così facendo, non riusciremo un giorno a liberarci dai nostri inferni quotidiani.

Portiamo i nostri sogni nella realtà. Ma non prima di averli sperimentati, cioè vissuti, in Rete. E averne verificato, ancor prima che si concretizzino, la loro bontà e desiderabilità. Ah, se solo le teorie politiche, le ideologie sociali e religiose che menti più o meno perverse o più o meno eccelse hanno tentato di propinarci negli ultimi cinque secoli avessero potuto essere portate al cospetto dell’umanità interconnessa, avessero potuto essere messe al vaglio dalla grande intelligenza collettiva del nostro pianeta!

Ecco allora che il regno, il cyberparadiso non solo è diventato qualcosa di “sperimentabile”<sup>21</sup> già ora - nella nostra vita terrena - ma anche di “sperimentale” per la nostra stessa vita terrena. Un grande laboratorio in cui mettere alla prova dell’umanità idee: le più azzardate, le più avvincenti, le più innovative. Per capire cosa veramente si addice alla nostra esistenza mortale, oltre che virtuale. Per aprire quindi la possibilità di vivere, in futuro, nel migliore dei mondi possibili.

Il regno dei cieli servirebbe dunque “anche” o “soprattutto” a trasformare il regno terreno, a imprimere alla sua storia una vita nuova, con un uomo nuovo.

---

21 > «Il regno è il futuro di salvezza (...) Questa realtà futura e definitiva ha fatto irruzione nel mondo con Gesù: nelle sue parole e nelle sue azioni, il regno è diventato qualcosa di sperimentabile.» (Gianni Colzani)

*Se il futuro biblico non si iscrive nell'arco temporale ma in quello progettuale, ciò vuol dire che esso più che un dato è una possibilità: una possibilità oggettiva e vincolante, che chiede di essere accolta e che, accolta, trasfigura i nostri "quotidiani."*

*(Carmin Di Sante)*

In fondo, sebbene espresso con altre parole, questo è il motivo primario per cui Tim Berners-Lee, il creatore del World Wide Web<sup>22</sup>, volle dare vita al suo esperimento digitale: «Il Web è una creatura più sociale che tecnica. L'ho progettato per un effetto sociale - aiutare la gente a lavorare insieme - e non come un giocattolo tecnico. Lo scopo finale del Web è quello di sostenere e migliorare la nostra vita in Rete nel mondo.»

*Credo nel potere che ha l'immaginazione di plasmare il mondo, di liberare la verità dentro di noi, di cacciare la notte, di trascendere la morte, di incantare le autostrade, di propiziarci gli uccelli, di assicurarsi la fiducia dei folli.*

*(J.G. Ballard)*

22 > Studioso inglese laureatosi a Oxford, Tim Berners-Lee cominciò a sviluppare il World Wide Web nel 1990, quando era ricercatore al Cern di Ginevra. Il "Padre dell'Oltre" non ha mai brevettato la sua creatura, non ha mai cioè "chiuso" il web per renderlo un luogo esclusivo, rinunciando così a stratosferiche soddisfazioni economiche.

## 2. LA DOMANDA ULTIMA

**D**ov'è allora Dio in tutto ciò, in questo grande esperimento di menti interconnesse, di anime fluttuanti nei cieli digitali? Ovunque e in nessun luogo. Ognuno ha la propria idea di Dio, della sua esistenza o inesistenza. Anche in paradiso. C'è addirittura chi allude al fatto che la Rete sia Dio, visto che, come Dio, è un'entità che pare auto-generarsi e auto-governarsi. Perciò ho trovato chi ha lasciato messaggi di questo tipo, là nell'Oltre:

«Le loro ombre proliferano nel mondo della ragnatela che è senza tempo, senza carne, senza luogo, proprio come Dio, ed è, ad un tempo, dappertutto, proprio come Dio. Nessuno sa dove stanno andando.» (Alessandro Ansuini)

La voce di Aaron è ancora più esplicita su questo punto: «Da quando ho visto il miracolo degli animali di Karl Sims non credo più alla necessità di un Dio creatore. Qualcosa ci sarà, lassù, o Dietro, o Oltre, e a noi sfugge per definizione. Ma per quanto riguarda il costruirci, ci siamo costruiti da soli, base dopo base, gene dopo gene, crossover dopo crossover, un mitocondrio alla volta, e ora siamo ai bit. Dio esiste e si può scrivere in C++: è l'Algoritmo Genetico (Holland, 1970) ed è andato avanti per miliardi di anni su questo immane supercalcolatore che noi chiamiamo Terra, e che nonmiricordopiucomesichiamo ha chiamato Tierra: "Fai in modo che ci sia la lotta per la sopravvivenza e arriverà la vita" .»

Naturalmente c'è chi mette in guardia da questo pensare eretico. Il rabbino Sciunnach ricorda che «Le forme di idolatria non sono solo quelle degli antichi Greci che adoravano statue di dei ma si verificano ogni volta che l'umanità si accanisce nei confronti di qualche cosa: può essere un simbolo, un'ideologia, il denaro o la tecnologia.»

*Non era qualcosa in cui credeva, era il suo Credo.*

*(Ernest Hemingway)*

In realtà Dio potremmo essere noi stessi, in quegli sprazzi effimeri in cui riusciamo a percepire e raggiungere la bellezza assoluta.

*... Ogni intelligenza individuale assorbe dentro di sé tutte le altre intelligenze, vale a dire l'universo. Perché Dio possa essere in tutto, ciascuno deve diventare Dio.*

*(Edgar Allan Poe)*

Allora aspirare a Dio significherebbe aspirare alla grande Armonia, all'Arte e all'Intelligenza insite in ogni cosa, viva o inanimata. Non c'è musica sublime, non c'è pagina scritta magistralmente, non c'è meravigliosa opera dell'ingegno umano senza la Ricerca di Armonia.

Dio-con-noi o Dio-in-noi?

*Dopo questa vita, Dio stesso sarà il luogo in cui vivremo.*

*(Sant'Agostino)*



### 3. CREATORI CREATIVI

**A** volte per raggiungere lo stato di flusso c'è bisogno di trovarsi in uno "scarto" temporale, ideologico, psicologico, emozionale con la realtà che ci circonda. Spesso è dalle situazioni paradossali, dai cortocircuiti esistenziali che nascono le cose migliori. Come se la creatività non potesse sopravvivere nell'ovvio. Come se ci fosse bisogno di nutrire la schizofrenia tra realtà vissuta e realtà immaginata. Come se la destabilizzazione fosse il portale d'accesso alle sfere dell'arte. **È questo che cerchiamo entrando in paradiso: un costante stato di flusso.** In cui godere della «gioia che si prova quando si raggiunge a sorprendere se stessi, fino a superarsi.» (Pekka Himanen) Perché, come insegna il filosofo cinese Lin Yutang, «Un uomo deve avere nella vita di questi momenti di suprema soddisfazione; e allora non sarà vissuto invano.»

E anche qualora non ci fosse conforto nei risultati della ricerca, almeno c'è qualche consolazione nella ricerca stessa. Non è un concetto nuovo, forse è solo un concetto dimenticato, visto che già Pascal, nel XVII secolo, scriveva: «Noi non cerchiamo mai le cose, ma la ricerca delle cose.» Sarebbe dunque la nostra insanabile inquietudine a spingerci verso la ricerca, e quindi verso la bellezza assoluta. Non ascoltare il nostro animo insoddisfatto sarebbe come non ascoltare Dio. Fino a quando non giunge la morte, che con la sua pace - estrema armonia - ci apre all'Ineffabile, al Mistero senza tempo: per noi, dei incarnati, la soglia verso un'altra dimensione, verso *nuovi cieli*, nuovi cyberspazi.

*Ciò che resiste a tutto è il più creaturale dei doni:  
è la bellezza. Non a caso i grandi profeti della disillusione  
sono stati anche i grandi cultori del bello; e non a caso  
la nostra epoca rimette in onore ... l'esperienza estetica come  
visione del mondo, risorsa dello spirito, perenne stupore.*

*(Sergio Zavoli)*

L'essenza dell'arte - e dell'estetica - è il non detto, quello che si può solo presumere, supporre, immaginare. Quello che va al di là dell'opera, e la rende eterna. È la stessa essenza della vita. Che non dà mai risposte certe, lascia tutto in sospeso, anche quando s'incontra con la morte.

Saremo sempre insoddisfatti, come quando si legge una storia d'amore interrotta a metà, senza finale.

Allora, «non ci resta che vivere in bilico fra questi flutti, secondo le regole antiche che hanno sempre condotto i nostri passi... e cercare nel mosaico luccicante della Rete i tasselli che s'incastano perfettamente nei nostri pensieri. Non importa se al primo sguardo prudente ci appaiono semplici e incolore... anche il segno leggero di un pennello sulla tela, preso da solo, non può darci l'idea di quanto sia grande un capolavoro.» (Abel Wakaam).

Siamo dunque all' "etica dell'estetica" perché è indubbio che anche la necessità di un centro morale fa parte della ricerca di sublime armonia.

*L'estetica è il sentimento soggettivo della nostra armonia con il cosmo, l'etica consiste nelle azioni che mirano a mantenere stabile questa armonia dinamica.*

*Estetica ed etica, per me, sono strettamente collegate.*

*(Giuseppe Longo)*

Da sempre l'umanità cerca di ricostruire l'Eden, il giardino della Giustizia suprema, creando l'Utopia, l'idea di una società perfetta dove non esistano soprusi, povertà, crimini, violenze, invidie, falsità. Ma la fragilità umana - il suo senso della necessità - finisce sempre per rovinare la più nobile delle intenzioni. Oggi ci viene offerta un'occasione: quella di ricostruire l'Eden in un'altra dimensione, virtuale, disincarnata e perciò libera dalle costrizioni e dai dirottamenti più nefasti della corruzione fisica. È lì che possiamo aspirare a raggiungere la perfezione dell'utopia e a capire se tale perfezione, alla fine dei conti, ci appaghi. Chi ci dice infatti che un

mondo perfetto, con uomini perfetti, sia proprio quello che desidereremmo, una volta che l'avessimo conquistato?

Ricordi cosa dice il cattivone del film "Matrix"?: «La prima versione di questo mondo era un Eden... ma poi si resero conto che non funzionava, e che l'uomo era fatto per soffrire, e riprogrammarono tutto.»

Già, se ci si pensa bene a noi postmoderni viziati e cullati nella bambagia elettronica un paradiso che ci si prospetta fatto per bearsi - eternamente - della gloria divina non suona per nulla allettante. Il grande terrore è la noia - mortale - a cui questo potrebbe portarci. Per questo, ora, è molto più avvincente pensare a un Aldilà, a un Oltre, in cui poter sfogare ed esprimere tutta la nostra potenza creativa, in un costante gioco di specchi e rimandi tra intelletto e fantasia, fra dentro e fuori, tra tangibile e virtuale.

*Chiunque beve di quest'acqua - le rispose Gesù -  
avrà sete ancora. Ma chi berrà dell'acqua che io gli darò,  
non avrà mai più sete...*

*(Giovanni IV,13)*

Di un altro bene la Rete è infatti ricca e continua ad arricchirsi: l'espressione artistica. Declinata a parole, per suoni o in immagini. In versione di videoscrittura, videopittura, videomusica e, perché no, videogioco. Ci sono interi mondi d'arte da inventare, là dentro. E, come per le idee, l'arte nutre l'arte. E l'armonia. Anche quando si esprime in apparenti disarmonie. L'arte e la creatività vivono della loro libertà, del loro essere aperte, gratuite e accessibili a tutti.

*Il meglio del software, del design, della musica,  
della grafica, dei testi - i contenuti più eleganti, artistici, più  
incredibilmente interessanti e preziosi - nascono  
nei luoghi in cui le persone sentono che la loro creatività  
è valorizzata. Dove l'ispirazione regna sovrana e darsi delle  
arie non ha alcun significato.*

*(Cluetrain Manifesto)*

## 4. E LO SPIRITO SIA CON VOI

**F**are tutta questa fatica per crearci un paradiso artificiale già adesso, in questa vita, quando - chi crede - potrà raggiungerne uno "vero" appena dopo la morte. Ha senso? No. Ma non possiamo farne a meno: tutta colpa di quel nostro inestinguibile e supremo spirito di ricerca. Lasciamo almeno dunque che una dimensione alternativa, già ora che siamo vivi nei nostri corpi, possa insegnarci almeno ciò per cui vale (o varrebbe) la pena vivere, lottare, soffrire. **Quello che si sperimenta là, nell'Oltre, nel giardino artificiale dei nostri sogni e delle nostre idee, può aiutarci a riconoscere l'Essenza.**

*E del vestito perché siete preoccupati? Osservate i gigli del campo come crescono: essi non faticano né filano; ora vi dico che lo stesso Salomone con tutta la sua gloria non era vestito come uno di questi.*

*(Matteo VI, 28-29)*

Il vivere senza filtri, senza mode e paillette, senza ansie di successo, senza brame di potere, senza ideologie global o antiglobal. Tornare all'essenza: di sé e della vita. Non negando le conquiste e gli agi dell'età moderna ma adattandoli a una dimensione dell'esistenza che tenta di scremare il superfluo e il superficiale. Un approccio alla vita profonda dell'uomo e della terra che non è un ritorno a un passato primordiale ma un balzo verso un nuovo stadio di consapevolezza. E, sì, di spiritualità. Anche se questa parola, oggi che siamo stati sommersi dalle banalità commerciali del New Age, ci spaventa.

E allora ricordiamo ancora una volta cosa disse Lui: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete.» Ma che ora, con un po' di applicazione, anche noi potremmo imparare a conoscere. E apprezzare. Se solo... Se solo riuscissimo a raggiungere la divinità dentro di noi, ad assimilare la no-

stra umana inquietudine, imparando a essere “ paghi di noi stessi ” , anche nella nostra irredimibile insoddisfazione. “ Mangiando ” di quel cibo di cui Lui si cibò. Come se ne cibarono il Buddha e tutti i saggi e i mistici venuti prima e dopo di lui. Ce lo insegna il paradiso, dopo che lo abbiamo vissuto. E gustato. «Perché potrà sembrare incredibile, ma la fame dello stomaco non si potrà placare davvero, e definitivamente, senza aver placato prima la fame dello spirito.» (Paolo Pivetti)

E se poi tutto ciò servisse anche a farci capire che l'integrità morale non è un dovere verso un Dio onnipotente e imperscrutabile ma prima di tutto verso noi stessi, verso la nostra umana dignità, be', allora avremmo fatto un grande passo avanti, qui in terra così come nel regno dei cieli. Thanks again, JCC!

*Ovviamente, in tutto questo, c'è un gran pericolo,  
lo dico in modo brutale: quello dell'idolatria,  
cioè di confondere Dio con qualcosa di umano, troppo  
umano... e di viverlo, non oso dire utilizzarlo,  
a nostro uso e consumo.*

*(Piero Coda)*

## 5. IN ETERNO

**E**siamo all'ultimo punto della questione. Il più stringente. Il più azzardato. Perché Jesus Christ dovrebbe essere considerato, ora che ci stiamo affacciando al terzo millennio, una "cyberstar"? Quasi volesse emulare la regina del pop-rock Madonna, nella sua blasfemia... Ebbene, perché sembra ancora riuscire - ai nostri giorni carichi di scetticismo relativista - a mantenere viva e possibile la rivelazione di due promesse: quella, come abbiamo visto, di un regno dei cieli alternativo alla nostra esistenza terrena, e quella di una vita eterna. Come se allora, duemila anni fa, Lui avesse veramente previsto tutto, incluso l'avvento di una dimensione digitale, parallela, ultraterrena. Non è infatti detto che un giorno, come suggeriscono alcuni profeti ritenuti per il momento pazzi allucinati e disumani, la nostra anima non possa continuare a vivere là dentro, in un Oltre cibernetico, nel reame dei bit, anche dopo che il nostro corpo sarà tornato a essere polvere. Allora, quando il nostro tempo sarà venuto, basterà - un attimo prima di esalare il nostro ultimo respiro su questa terra - rimettere la nostra anima a Dio riversandola su un supporto digitale, un vaso ricevente di superintelligenza inorganica.

**Siamo al passo estremo. L'orrore per molti, l'estasi per alcuni.** Una volta che sarà possibile riprodurre artificialmente l'intera complessità delle nostre reti neurali, ci sarà chi - in un ardito atto di fede - lascerà che la sua coscienza, tutti i suoi ricordi, i suoi pensieri, la sua intima essenza umana, vengano intrappolati entro i minutissimi circuiti di un microchip. Con la speranza di vivere la consapevolezza dell'eternità. A quel punto, profetizza il robotecnico Marvin Minsky, «non saremo più hardware ma solo software.»

«Cristo diventa così il principio della nuova creazione, l'Adamo della nuova umanità.»<sup>23</sup>

*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me,  
anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me  
non morrà in eterno. Credi tu questo?*

*(Giovanni XI,25)*

Se mai così sarà, la morte sarà vinta, trasformata in una metamorfosi.

Un altro modo - cyber - per parlare di risurrezione<sup>24</sup>.

*Si colonizza anche il futuro più lontano, in cui l'umanità  
abbandonerà il proprio passato biologico per assumere  
le forme, dapprima, di computer iperintelligenti, e poi,  
alla fine, di pura radiazione elettromagnetica.*

*(J.G. Ballard)*

*Verrà un giorno in cui ci saranno creature elettroniche  
dotate di cervello, personalità, conoscenze e ricordi umani.*

*(Raymond Kurzweil)*

Forse qui siamo già nel campo dell'eresia pura. Però provate ad accostare al nome del "Risorto" l'aggettivo "digitale" in questo brano tratto da un'opera della teologia istituzionale e cercate di capire come vi suona, quali corde metafisiche riesce a pizzicarvi: «Il futuro promesso da Dio non si accontenta di far evolvere il presente, ma introduce il mondo nuovo, (...), dove il Risorto è il prototipo di un'umanità nuova; tale novità è un evento personale che si concentra in Gesù Cristo, il Crocifisso-Risorto.» (Gianni Colzani)

---

23 > La citazione, tratta dal libro di Gianni Colzani, *La vita eterna*, è un'appropriazione indebita, estrapolata dal suo contesto. Ma nel corso di questa scrittura mi pare di non aver fatto altro che attivare questa forma di personale - quanto opinabile - interpretazione di scritti altrui, inclusi quelli Sacri.

24 > «... La risurrezione non è un semplice tornare in vita ma, per grazia di Cristo e in forza della comunione con lui, è il passaggio da una vita sotto il segno della caducità dominata dalla morte a una vita nuova, ... », Ibid.

*But if I die, see the saga through  
And do the things you ask of me,  
Let them hate me, hit me, hurt me,  
Nail me to their tree*

...  
*If I die what will  
be my reward?  
I'd have to know my Lord  
Why, why should I die?*

...  
*I will drink your cup of poison  
Nail me to your cross and break me  
Bleed me, beat me  
Kill me, take me now  
Before I change my mind.*

*(Jesus Christ Superstar)<sup>25</sup>*

---

25 > Ma se io muoio, se vado fino in fondo e faccio le cose che Tu mi chiedi, se lascio che mi colpiscano, mi feriscano, mi inchiodino al loro albero ... se muoio quale sarà la mia ricompensa? Devo capire, dovrei capire, mio Signore, devo capire, dovrei capire, mio Signore, perché devo morire?... Dio, la Tua volontà è dura, ma sei tu che dai le carte... Berrò il Tuo calice di veleno, inchiodami alla Tua croce e spezzami, insanguinami, percuotimi, uccidimi, prendimi adesso... prima che io cambi idea.

## 6. CHI E' SENZA PECCATO...

**E**cco, sono arrivata alla fine delle mie parole, ma non delle vostre. Questo scritto, lanciato come un ponte tra reale e digitale, è incompleto. Volutamente. È un'opera in divenire. "In progress". Come la vita, e come l'uomo, si nutre nel divenire. A nutrirla, criticarla e aggiornarla non sarò solo io, povera Musa, ma tutti coloro che, leggendola, ne verranno ispirati. Offesi. Esaltati. Turbati. Scossi.

Credo che un libro sulla possibile esistenza di un nuovo "paradiso artificiale parallelo" non possa prescindere da un tentativo - seppur limitato - di scrittura "open source". In fondo, se ci si pensa bene, già originali esempi di scrittura "aperta", in cui i commenti, i contributi, le ispirazioni, le profezie di molti si sono sedimentati gli uni sugli altri nel corso del tempo, si ritrovano anche nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento (così come in altri testi dedicati

### NEL TALMUD DELLA RETE

Sebbene siano separati da quasi duemila anni di storia, il grande libro della legge ebraica e la cultura della Rete rivelano inaspettate similitudini, come ha evidenziato con grande sagacia lo scrittore newyorkese Jonathan Rosen nel suo libro *Il Talmud e Internet*. Prima di tutto perché il Talmud, che comprende molti libri (70 enormi volumi), come il grande oceano del web contempla ogni aspetto della vita umana, dalla nascita alla morte: basta solo sapere come e dove andare a cercare.

Secondariamente perché una pagina del Talmud è molto simile, strutturalmente, a una home page di Internet.

Si tratta in sostanza di una pagina particolarmente elaborata che contempla rimandi incrociati, link a commenti di altri autorevoli rabbini, metacommenti, immagini, associazioni, riquadri di testo, note, conversazioni fra saggi (come metaforiche "chat rooms") che si dipanano attraverso i secoli. È proprio per questo che già nell'antichità i rabbini solevano parlare

del Talmud come di un mare ("yam"); e se un tempo non si era soliti "surfare", sicuramente bisognava aver appreso l'arte di destreggiarsi nella giungla di richiami scritti e orali dei trattati sulle varie leggi e regole di comportamento, i "masechet", la cui traduzione letterale, ironia - o sapienza? - del linguaggio, corrisponde proprio a "rete, intreccio".

Ecco perché il rabbino Norman M. Cohen non si fa problemi ad affermare che «la promessa del Talmud è quella di non essere un libro. Ma una sorta di rete a strascico per catturare Dio che si allunga attraverso il tempo e lo spazio in cerchi sempre più ampi.» Come promette anche la Digisfera, a quanto pare.

Ma soprattutto il Talmud - come del resto i Vangeli nella loro integrità originale - rappresenta un metodo di lettura, di studio e riflessione non dogmatico, aperto al dialogo: «Il Talmud è una discussione, una conversazione iniziata migliaia di anni fa e che ancora oggi prosegue seguendo più o meno le stesse modalità.» (Norman M. Cohen)

E in effetti, conferma David Sciunnach, vicecapo rabbino della comunità ebraica di Milano, «è la maggioranza che stabilisce le regole pratiche di vita. Le opinioni di rabbini di epoche e scuole diverse vengono raccolte, discusse e inserite nel computo del Talmud. Se per esempio tre rabbini su quattro concordano su un punto, prevarrà la regola promossa dai tre. Il che comunque non significa che non possano venire espresse idee alternative in proposito.»

alla sfera del Sacro e dell'Intangibile, a partire dal Talmud). Ora che sono arrivata alla fine delle mie parole, ma non delle vostre, chi è senza peccato - cioè chi non ha mai osato pensare fuori dello steccato - scagli la prima pietra contro il mio ardire.

E che il Web sia con voi.

## *Polifonica*

**P**olifonica è una breve e incompleta raccolta di quanto hanno vergato elettronicamente alcuni Net-praticanti che hanno avuto in mano stralci di questo breviario ancor prima che si materializzasse sulla carta.

Mi piacerebbe che altri contribuissero - anche ora che JCC è nato - con i loro commenti (critici o elogiativi, dolci o velenosi: senza censure, se non quelle dettate dal buon gusto) a questo tentativo di "scrittura aperta" secondo il principio del "work in progress".

Il sito [www.jcconline.it](http://www.jcconline.it). è il luogo dove questi flussi di bit potranno incontrarsi per trovarsi, un giorno, spalmati sulle pagine di un'eventuale ri-edizione del libro, la cui struttura e natura sono fatte per essere modificate e aggiornate come quelle di un "organismo vivente". Come la Rete.

## 1. LA LUCE O IL BUIO?

**M**usa, hai una visione molto positiva del mondo virtuale (forse per questo usi il termine 'paradiso' molte volte). Quasi fosse davvero un luogo capace di redenzione. Il posto e il modo giusto per tirar fuori il meglio dall'uomo.

Io sono meno ottimista, credo che "homo homini lupus" valga anche lassù (o là dentro), e che sia **tutta una questione di punti di vista, il vederci la luce o il buio.**

È tutto nelle lenti usate: gialle, e vedi giallo, ma quelle nere fanno nero. È vero, come è stato detto, che il mezzo è neutro.

(Neth)

## 2. CERCA GLI INSULTI

**P**urtroppo da me non riceverai critiche negative a questo lavoro, perché la penso come te. Il progresso, l'evoluzione viene dal mutamento, dal brodo primordiale, dallo scontro degli opposti, dalla contrapposizione di Yin e Yang. Le opere cyber migliori che ho letto si basano in un modo o nell'altro su questo concetto: *Snow Crash*, *Forbici batte Carta batte Pietra*, tutta la roba migliore di Gibson... **L'informazione giusta che arriva in profondità e sblocca tutto.** Le tre note pure, le Sefiroth, la metaprogrammazione linguistica...

Dovresti far leggere JCC anche a qualcuno che considera questa storia di Internet una grande cazzata. Ti prenderesti i tuoi insulti e trarresti un po' di conclusioni più interessanti di quelle, rassicuranti, che posso darti io.

(Aaron Brancotti)

### 3. SOLO UN IPERMEDIA POTRA' RENDERTI GIUSTIZIA

**C**osa dire, o cosa non dire... è passata più di una settimana da quando ho letto il tuo scritto. Quando qualcosa mi colpisce, il mio metabolismo mentale rallenta. Ho tempi lunghi. Ho avuto con te interminabili discussioni... mentali ovviamente! E ammetto che è difficile riportare su carta - anche se digitale - tutto quello che ci siamo detti. Sì, è proprio difficile farne un riassunto... («Te ne sei accorto? Chi vive la Digisfera quando comunica utilizza spesso i puntini di sospensione...»). **Mentre ti leggevo, spesso anticipavo le tue frasi, i tuoi pensieri. È devastante, è folle... c'è tutto... C'è la fisica dei sistemi complessi che si auto-organizzano, la teoria dei memi, Gesù che anticipa di duemila anni Negroponte, il Cristianesimo e i Grateful Dead, la old economy e Edgar Allan Poe... e non solo.** («Se alzi il velo scopri la bellezza delle nostre idee, delle nostre immaginazioni...») ed ecco che vedi Carlo Emilio e Jorge Louis alla stessa scrivania, Céline e Yehoshua che correggono le bozze di *Un matrimonio tardivo*, J.S. Bach che discute con Luigi Nono sulla stesura finale dell'*Arte della fuga*, Pollini e Gould che ne provano intanto alcune parti, Leonardo che discute di fisica e filosofia con Werner Heisenberg... potrei e vorrei continuare, ma ci vuole spazio e tempo.

La critica, mia cara Musa, sta proprio qui. Le idee e i contenuti che sono alla base del tuo scritto non hanno una struttura lineare. Non sono un racconto, dove la narrazione di avvenimenti si svolge nel tempo, e quindi l'uso del linguaggio (in forma scritta in questo caso) come "medium" risulta inadeguato alle esigenze di comunicazione. Nel tuo scritto tratti di argomenti che hanno una struttura intrinseca complessa, e il linguaggio verbale scritto non è quindi adatto a far "emergere" in modo chiaro e com-

pleto le tue idee. La soluzione a questo problema è che devi far uso di un " ipermedia" . La sua struttura intrinseca è isomorfa alla struttura del tuo campo di conoscenza. Come vedi, le mie 'critiche', se così possiamo chiamarle, non sono certo volte a ciò che hai scritto, tutt'altro, ma alla forma di comunicazione scelta; a mio modo di vedere insufficiente a comunicare tutto quello che emerge dal tuo scritto. A meno che tu non decida di 'proiettare' su carta quello che hai in mente... ma allora, penso, non ti basterebbero mille pagine.

Sei l'avamposto delle belle menti.

(Mirko C.)

## 4. UN'ERESIA SOSPESA

**A**lla Musa disincarnata una prima richiesta: incarnati, ingrassa... Se tu credi, perché chiedi a uno che non crede cosa ne pensa della tua fede? JCC è un'eresia, fra Ron Hubbard e il Reverendo William Cooper. Un'eresia femminile, **di una femmina che ha perso il collegamento con la Terra e lo cerca col Cielo**, e non trova nemmeno questo, perché questo non è il modo.

Un'eresia sospesa.

A me, che non so aprire gli allegati e non smanio di imparare come si fa - sono milioni le cose che non so, e non c'è tempo per tutto - la parola Internet annoia solo a sentirla nominare, gli "orgasmi mentali" non mi fanno nemmeno ridere, però... Però l'idea c'è e l'hai svolta come si deve.

(Cam)

## 5. UN MANIFESTO

**B**ellissimo bellissimo bellissimo. L'idea è GENIALE. GENIALE. Propongo di farne IL MANIFESTO ideologico. Non gli manca niente.

(Reverendo Marcus Pampamoon)

## 6. DA MASTICARE, SENZA SAZIARSI

**L**eggio: «È un opera in divenire, in progress...» Ach! com'è possibile? Erano le stesse parole che ho pensato anch'io come miglior congedo per il libro. Ma ciò accade perché, in fondo, la tua intenzione, Musa, è visibile? Hai prodotto un testo "aperto", io l'ho letto in questo modo e due più due fa quattro. Mmh, o forse è qualcosa di più etereo, un soffio... uno spirito che aleggia sottilissimo tra le righe del testo... **sale fino alle narici del lettore, entra nella sua anima e la cattura. Ne è preso.**

Questo non è un libro "compiuto", ma ciò accade proprio perché la stessa Rete è una realtà in progress, in divenire. Per questo non credo si possa darne un giudizio "compiuto"; però se ne può condividere il valore propositivo, il contenuto di volontà conoscitiva che raccoglie. È un libro, un quasi-racconto, che va masticato, e assaporato, per poi cercare altro. Fa venir fame di altra lettura; nutre, ma non sazia, e per un libro mi sembra una cosa buona.

(Mat)

## 7. ACCETTANDO L'IMPERFEZIONE

**A** un certo punto invochi il ritorno: dall'Oltre alla terra. Ma... avrebbe senso vivere nella realtà un'esperienza già provata nel virtuale? Non sarebbe comunque *un'altra* cosa? Il guaio delle idee portate nel mondo sta proprio nella difficoltà di prevedere tutte le variabili possibili, e tutte le loro possibili variazioni. La morte delle utopie arriva con la realtà. E se fosse più bello, o anche solo più utile, lasciare le cose irreali al non-reale? Accettare l'imperfezione e l'imprevedibilità incontrollabile della materia reale, pulsante da sé stessa, dolorosa e goduriosa... e vivere poi "altro dal reale" nel mondo dello spirito.

Voglio non essere d'accordo con te e ti dico: ma perché non esaltare invece le *differenze*? Perché voler migliorare un mondo e invece non viverne due, o anche più...

(Neth)

## 8. COMUNISMO E UTOPIA

**M**usa, tu citi: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.» Da approfondire: mio delirio su come il digitale sia vicino al comunismo utopico - come avrebbe fatto Marx a parlare di "plusvalore" davanti al software? ehi, quella roba la DUPLICHI! i pani e i pesci! ce n'è per tutti, e non costa nulla!! eccotelo qui, un altro bel miracolo... forse JCC a Cana aveva un laptop e i pani e i pesci in realtà erano GNU. E la Bibbia non è altro che il primo oggetto open source della storia. Tanto è vero che ognuno ci ha fatto le sue modifiche, e adesso abbiamo il Corano, la Torah...

(Aaron Brancotti)

## 9. ANIME NOBILI, SPEGNETE IL VIDEO!

**È** grande la mia ammirazione per chi è capace di comunicare con le parole e per comunicare intendo non solo l'espressione di un concetto ma la capacità di generare un universo di pensieri che per assurdo non basterebbero mille parole a spiegare. Ho appena finito il tuo scritto inizialmente attirata dal potente contrasto del suo titolo e successivamente incastrata dalla sorpresa di plausibili eresie. Con me caschi malissimo: credo di avere dietro alla pelle ancora liscia un'anima antica, non sono nemmeno certa di essere di queste parti tanto mi sento distante dal flusso che vedo scorrermi davanti; sono anti-tecnologia, soprattutto quando questa invade spazi che considero già occupati, ovvero quando sostituisce inutilmente ciò che già esiste e quando mi complica la vita piuttosto che semplificarcela.

Quindi il mio rapporto con il cyberspazio è di costante diffidenza e quando poi si parla di rapporti umani in rete mi si corrugano le sopracciglia. Sarà per questo che non mi sono mai soffermata sulla questione, ma tu oggi mi proponi succulenti spunti di riflessione, anche perché hai osato (inteso positivamente) accostare il sacro al profano.

JCC non lo posso approvare, ma cercare di capirlo sì.

Lungi da me l'accostare il paradiso al cyberspazio, se non altro perché quest'ultimo certamente non è per tutti. Potrebbe per un attimo sembrare democratico e forse per certi aspetti lo è, ci permette di raggiungere realtà così lontane dalle nostre da non poterle mai incontrare, ascolta tutte le voci, espande le menti intelligenti e manda in pappa le altre, ma che ne facciamo di tutti quelli che non navigano o nemmeno hanno mai visto un computer?

Mi piace pensare a un luogo dove le anime si parlano senza l'interferenza dei pregiudizi e Internet, sforzandomi un

pochino, può apparirmi al massimo come una palestra di allenamento.

Ho però la netta sensazione che più ci allontaniamo dalla realtà meno possibilità abbiamo di essere felici; più grande lo spazio che lasciamo tra noi, il nostro corpo e il mondo, maggiore la distanza che dovremo percorrere e la fatica. **Non è così lontano che troveremo quello che stiamo cercando.** Possiamo fingere che la realtà non esista fino a quando il video ci parla, ma staccato il contatto qualcuno avrà bisogno di noi e noi di loro, i clacson suoneranno, qualcuno ci romperà le scatole, le aspettative verranno deluse, altri sogni si realizzeranno, respireremo aria fresca, sfioreremo una mano e riempiremo gli occhi della luce di un tramonto. Non può esserci completezza lontano dai colori della realtà.

Questa la realtà, questo il luogo in cui troviamo tutto quello che ci serve per scorgere il paradiso; abbiamo bisogno di un altro paradiso? E quella realtà parallela è forse esente dai mali che affliggono quella vera? Forse fa solo meno male perché in quella parallela ci dimentichiamo di avere un corpo. Che ad occhio e croce ha tutta l'aria di essere un accessorio importante.

È il corpo a determinare il limite tra le due realtà. Molte forze vengono impiegate per realizzare macchine che ci permetteranno di incontrarci virtualmente, di sentire, di toccare; e se la tecnologia ci riuscisse davvero? Avremmo inventato l'acqua calda.

Poi mi soffermo sul tempo breve della nostra permanenza in questa forma e dimensione sulla terra, mi chiedo se le ore trascorse davanti al video non sottraggano energia e tempo. Tempo per guardare chi ci sta intorno, per prenderci cura di chi ci appartiene. Ecco, forse il cyberspazio rispecchia lo stato di individualità che contraddistingue i nostri tempi.

Sai cogliere il meglio in tutte le cose anche in una macchina ronzante capace di escludere il mondo reale. La tua provocazione sarà fonte di interminabili diatribe, ottima

occasione per svegliare dal torpore delle cose date per scontate. L'azzardata metafora mi scuote.

Mi auguro sia un mezzo per aprire gli orizzonti e non un'altra occasione per chiudere la porta alle nostre spalle lasciando fuori il resto del mondo. In ogni caso non è il mio paradiso. Anime nobili spegnete il video e condividete con la realtà (che ne ha bisogno) questo tempo ispirato!

Riassumendo:

Decisamente ok per il titolo che offre ampi spazi interpretativi. Decisamente ok anche per l'argomento, assolutamente attuale e in grado di coprire un target pressoché universale. È un libro che avrei letto a pezzetti con più tempo perché è ricco di spunti di riflessione, avrei voluto "diluirlo" (ma può anche essere che sono lenta e tutte insieme le cose mi si accavallano).

Adoro sapere cosa passa per la mente delle persone, che forse è una curiosità di tutti; quindi avrei voluto ascoltare ancora il tuo pensiero, quello che ti ha portato all'interno del cyberspazio dopo anni in Africa - in un mondo così diverso e così naturale - , la scintilla che ti ha fatto innamorare del mondo che sta dall'altra parte e perché quello che hai trovato di là non l'hai trovato da questa parte o non l'hai preferito o tentato di avvicinarlo a te. Come una storia.

(seviol)

P.S. Senza internet forse non sarei mai riuscita a raccontarti tutto questo (a conferma che JCC è il magma di un vulcano che sputa inesauribili spunti su cui vale la pena di riflettere).

## 10. UNA CONVERSIONE

Un commento al capitoletto: "La purezza è nel flusso" :  
... i puntini ... verissimo!

Comunicazione *evocativa* più che espositiva.

Invece del convincimento, è una sorta di conversione quello che chiedi al tuo interlocutore in Rete.

Un'apertura.

(Mat)

## 11. DIO C'E'?

Tierra è un programma, creato da Thomas S. Ray, in sé semplice ma dalle implicazioni filosofiche sconcertanti, che in certa qual misura avalla la mia visione della **non necessarietà di un Dio creatore**. È in pratica una sorta di brodo primordiale digitale dove degli enti riconducibili agli organismi unicellulari del Precambriano si formano ed evolvono per generazione spontanea. È l'equivalente cyber-spaziale del famoso esperimento del «prendiamo ossigeno, ammoniaca, etc mettiamo tutto in un vaso, lanciamo delle scariche elettriche e andiamo a verificare che si sono formati gli aminoacidi che stanno alla base della catena del DNA». Non solo, se lasci andare Tierra per un po' assisti al vero miracolo: la differenziazione. Si creano strutture di dati analoghe ai virus e ai parassiti, ad esempio, in maniera assolutamente autonoma. Nessuno ne parla mai, perché è un vecchio programma DOS e non ne è mai stata fatta (per quel che ne so) una versione grafica, quindi in realtà quello che vedi sono dei numeri, ma le implicazioni di una cosa simile sono incredibili (a mio parere). La cosa eccezionale è che gli enti di Tierra sono, a tutti gli effetti, micro-programmi tra loro in lotta per conquistare tempo macchina, e sono anche contemporaneamente stringhe di DNA digitale. Ray è un genio e io mi inchino.

(Aaron Brancotti)

## 12. DA RECITARE

**C**hi è Jcc? un profeta? una divinità incarnata? è un canto? (... di un "pastore errante") è una voce felice? (mentre afferma di avere il paradiso... *sente* di esserci?); sembra quasi un trip allucinatorio da funghi. Mmh, un canto ... da proporre come testo per lettura ad alta voce, **una sorta di testo teatrale, di *living theatre* alla maniera beat**. Mi sembra più adatto a questo che alla lettura sommessata, personale. Mi suona di più come fatto collettivo, un trip danzereccio con sottofondo ritmico di bumbum (da tamburo di pelle) a bassa frequenza.

(Mat)

## 13. SONO SCHIAVO E ADORATORE DEL MIO CORPO

**T**i confesso di essere rimasto colpito dallo scritto, che mi ha riassunto davanti agli occhi un mondo che forse capisco benché non lo stia frequentando. E mi colpisce soprattutto questo contatto tra essenze dirette in un modo autentico e sincero, e che sarebbe troppo facile giudicare solo virtuale. Tanto facile quanto sciocco. C'è di più evidentemente, e chi si rivolge in questo modo alla Rete, proprio nella mancanza di tatto fisico, **può offrire finalmente se stesso in caduta libera, paradossalmente senza rete**. C'è qualcosa di angelico, suggerisci?

Qui in campagna sono a contatto tutti i giorni con corpi fisici, con il loro nascere e scomparire, e spesso tocca a me decidere quando devono scomparire. Questo è semplice e spaventoso allo stesso tempo. E mi rende sempre più schiavo, e anche in un qualche senso adoratore, della sostanza corporea e del suo agire con le altre sostanze corporee. Esistono mille obiezioni semplici a questo, e anche io me le muovo, ma non ne cancellano il fondo autentico e sincero. «Noi adoriamo i difetti», si diceva una volta, e come siamo capaci di leggerli in noi e negli altri e di trasformarci grazie a loro... Pieghe, rughe, smorfie, tic, nevrosi, isterie, e anche risa e dolcezze, ovvio, e timidezza. Pudore, terrore degli altri, e come tutto questo renda ognuno di noi irripetibile e solo. E incapace di mentire, se solo fossimo più in grado di decifrare i segnali che emettiamo e riceviamo. Ora, mi sento talmente impregnato di questa interpretazione del contatto reciproco, da non potermene liberare. Si resta sempre indietro al proprio tempo, per fortuna, e per quanto io usi tecnologie complesse mi rendo perfettamente conto di come esse non possano fondamentalmente intaccare un deposito costituito da 44 anni. In modo più grezzo, appartengo a un mondo (che è an-

che generazione) che tranne casi rari penserà al computer come a un elettrodomestico evoluto, un super frigo o una televisione intelligente. E il nuovo che avanza, secolo sterile, sicuro d'igiene, mi spaventa in profondità. Però poi non lo vedo arrivare, ch  il vecchio e orribile e caro mondo continua in sostanza a dare segnali di contatto corporeo estremamente forti (le Torri, Kabul, ad esempio).

(Massimo Z.)

## 14. GRANDE SENTIRE, GRANDI PENSIERI

**U**n caro amico, un cultore del passato letterario, mi ha regalato una citazione dicendomi, se sostituisci “montagne” con “rete” vedrai che...

(Le montagne) «hanno un non so che di grande e di augusto dal quale la mente viene eccitata a grande sentire e a grandi pensieri, accorgendoci con gaudio non esser cosa da poco la mente nostra che con voluttà contempla le cose grandi. E tutto quanto in qualche modo rechi in sé traccia dell'infinito, come la reca in sé quello che non comprendiamo facilmente, (...) nell'animo nostro infonde non so quale gradevole stupore.»

(Thomas Burnet, “De Montibus”,  
in *Theoria Sacra Telluris*, 1681;  
su dotto suggerimento di A. V.)

## 15. IL CRISTO CIBERNETICO

**È** il mondo visto dalla parte della luce, io sono abituato a cercare le risposte nell'ombra... a forzare le porte che non si aprono alla mia curiosità. Per me la Rete è prima di tutto un concentrato di "peccati", una sorta di bolgia fiammeggiante in cui ognuno trova il coraggio di tirar fuori l'anima restando nascosto nel buio... e poi la sbandiera ai quattro venti perché gode nel mostrarne i lembi strappati dai propri desideri nascosti. Trovo coraggiosa la tua scelta di **trascinare un Cristo cibernetico al cospetto di questa armata di miscredenti...** e mi incuriosisce sapere se lo crocifiggeranno un'altra volta.

(Abel Wakaam)

# Bibliografia

- **AA.VV.** (a cura di A. Tombolini), *Cluetrain Manifesto*, Fazi Editore, Roma, 2001.
- **AA.VV.**, *L'almanacco dei poeti*, Giorgio Borletti Editore, Milano, 1971.
- **Artaud Antonin**, *Lettera ai prepotenti*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2000.
- **Artaud Antonin**, *Per farla finita col giudizio di Dio*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2000.
- **Ballard J.G.**, *Fine millennio: istruzioni per l'uso*, Baldini & Castoldi, Milano, 1999.
- **Barzun Jacques**, *Dall'alba alla decadenza. Storia della cultura occidentale 1500-2000*, Rizzoli, Milano, 2000.
- **Bellini Marina**, *Maschi Virtuali: Diario di una seduttrice nel mondo notturno di Internet*, Apogeo Editore, Milano, 1999.
- **Bolelli Franco**, *Più mondi. Come e perché diventare globali*, Baldini & Castoldi, Milano, 2002.
- **Borges Jorge Luis**, *L'Aleph*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- **Busa Roberto**, *Dal computer agli angeli*, Itacalibri, Castel Bolognese (RA), 2000.
- **Carlà Francesco**, *Simulmondo*, Apogeo, Milano, 2001.
- **Carroll Lewis**, *Le avventure di Alice nel Paese delle meraviglie*, Mondadori, Milano, 2000.
- **Casaleggio Gianroberto**, *Il Web è morto, viva il Web*, Web Marketing Tools Libri, Milano, 2001.
- **Colzani Gianni**, *La vita eterna. Inferno, purgatorio, paradiso*, Mondadori, Milano, 2001.
- **Davila Gomez Nicolas**, *In margine a un testo implicito*, Adelphi, Milano, 2001.

- De Biase Luca, *Il mago d'ebiz*, Fazi, Milano, 2000.
- De Maio Romeo, *Cristo e la Sfinge. La storia di un enigma*, Mondadori, Milano, 2001.
- Di Sante Carmine, *Il Messianismo. Tra l'attesa e la realizzazione*, in "Rassegna di teologia", n. 31, 1990.
- Domanin Iginò e Stefano Porro, *Il Web sia con voi*, Mondadori, Milano, 2001.
- Fukuyama Francis, *La Grande Distruzione*, Baldini & Castoldi, Milano, 2001.
- Hemingway Ernest, *Per chi suona la campana*, Mondadori, Milano, 1998.
- Himanen Pekka, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- Hölderlin Friedrich, *Tutte le liriche*, Mondadori, Milano, 2001.
- *I Libri della Bibbia. Salmi* (con introduzione di Bono Vox, U2), Einaudi, Milano, 2000.
- Kandinskij Wassilij, *Lo spirituale nell'arte*, SE, Milano, 1989.
- Kundera Milan, *I Testamenti Traditi*, Adelphi, Milano, 2000.
- Kurzweil Raymond, *The Age of Spiritual Machines. When Computers Exceed Human Intelligence*, Viking Penguin, New York, 1998.
- Kushner Harold S., *Nessuno ci chiede di essere perfetti, nemmeno Dio*, Neri Pozza, Vicenza, 1997.
- Lewis John Wesley, *Jesus. Storia di un uomo*, Sonzogno, Milano, 2000.
- Longo Giuseppe, *Homo Technologicus*, Meltemi, Roma, 2001.
- Nietzsche Friedrich, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Mondadori, Milano, 2001.
- Nietzsche Friedrich, *L'Anticristo*, Stampa Alternativa, Roma, 2000.
- Nietzsche Friedrich, *Volontà di potenza*, Bompiani, Milano, 2001.

- Omaha Kenichi, *Il continente invisibile*, Fazi Editore, Roma, 2001.
- Pascal, *Pensieri*, BUR Rcs Libri, 1997, Milano.
- Pivetti Paolo, *La Bibbia e Groucho Marx! Humor di Dio*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 2001.
- Poe Edgar Allan, *Eureka*, Penguin, London 1976. Edizione italiana, Ecig, Genova, 1989.
- Renan Ernest, *Vita di Gesù*, Rizzoli, Milano, 1992.
- Rosen Jonathan, *Il Talmud e Internet*, Einaudi, Milano, 2001
- Sant'Agostino, *Opera Omnia. Morale e ascetismo cristiano*, Città Nuova, 2001.
- Sant'Agostino, *Sermoni Delbeau*. Fu lo studioso François Delbeau a scoprire nel 1990 in un manoscritto del tardo XV secolo alcuni sermoni di Sant'Agostino fino ad allora ignoti, fra cui quelli con cui il santo iniziò la sua attività di predicazione a Cartagine nel 397 d.C
- Shakespeare William, *Amleto*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Torvalds Linus e David Diamond, *Linux. Rivoluzionario per caso*, Garzanti, Milano, 2001
- Weinberg Steven, *I primi tre minuti*, Mondadori, Milano, 1986.
- Zavoli Sergio, Coda Piero, *Se Dio C'è*, Rizzoli, Milano, 2001.
- Yutang Lin, *Importanza di capire*, Teadue, Milano, 1991.





Lo spirito della rete vive in questo libro.

Parti di questo libro possono essere riprodotte per uso personale, con la semplice citazione della fonte, in forma elettronica o meccanica, comprese le fotocopie.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta a fini commerciali, in nessuna forma, elettronica o meccanica. Editori astenersi ;-)



È nel mare magnum del web che si sta concretizzando la profezia: "Beati gli ultimi perché saranno i primi". Non in un'altra vita, ma in questa. Non in un altro mondo ma in un'altra dimensione. È là dentro, nell'Oltreschermo, che si viene giudicati per la propria integrità, la propria unicità di esseri umani e la propria ricchezza di spirito piuttosto che per classe sociale, razza, orientamento sessuale e identità di genere.

Un "Breviario per net-praticanti". Cento pagine scritte nello stile secco, aforistico e ispirato della Rete. Una provocazione. Un'eresia, forse. Ma un'eresia che recupera, in quattro "precetti digitali", i valori di fondo propugnati da un eroe - di ieri e di domani - chiamato Gesù.

Un'opera "aperta", alimentata dai pensieri di molti. E che, per vivere, dovrà essere nutrita da tutti voi, angeli di un nuovo paradiso digitale.



# Jesus Christ



CYBERSTAR

## Nota dell'Autore

Un'anonima email al posto del nome, perché JCC è in sé un'opera collettiva. Non c'è un solo pensare (il mio), qua dentro, ma anche quello di tutti coloro che ho letto e ho incontrato - virtualmente - nell'online.

Alcune note biografiche le troverete sul sito [www.jconline.it](http://www.jconline.it), ma più di quelle parlano di me i miei libri:

- *I Nuovi Nomadi*. (Castelvecchi, 1996), ora disponibile gratuitamente in e-book su [www.libuk.com](http://www.libuk.com) e [www.donjuan-online.org](http://www.donjuan-online.org).

- *Uoma: la fine dei sessi* (Mursia, 2000): sulla convergenza UOMO/donna e UOMO/Macchina nell'era della procreazione artificiale e dei viaggi spaziali.

